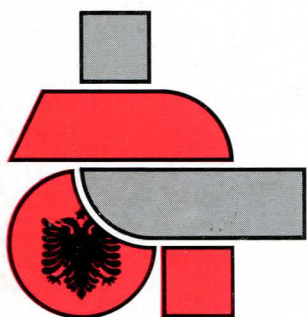


# RILINDJA

Organ i Lidhjes Italiane e Minoritetit Arbëresh

# ARBËRESHE



TUE U NGJITUR  
NGA RRËNJËT  
RISALENDO  
DALLE RADICI

ANNO V

N. **1/4**

Cosenza, dic. '88

Sped. abb. postale gruppo IV - 70% - L. 4.000

**RILINDJA**  
Organismo di Difesa e Assistenza  
**ARBËRESHE**

Direttore responsabile **SAVERIO BRUNETTI**

Redazione: COSENZA,

Corso Umberto, 8 - Tel. (0984) 29921

Registrato Tribunale di Cosenza al N. 415 del 27-3-1985

Abbonamenti: ordinario 20.000 - Enti e Associazioni 60.000

C.C.P. n. 10329878

intestato a: "**Lega Italiana Difesa Minoranza Arbëreshe**"  
con precisazione in causale: "**abbonamento Rilindja Arbëreshe**"



## 1912: NASCITA DI UNA NAZIONE

contributo degli Arbëreshë per l'indipendenza dell'Albania

CASTROVILLARI - 31 GENNAIO 1988

*Pubblichiamo in questo numero gli atti del convegno indetto dalla "Lega" sul ruolo svolto dagli italo-albanesi nel movimento per la indipendenza dell'Albania proclamata il 28 novembre 1912, a Vlora.*

*Siamo impossibilitati di riportare la sintesi degli interventi di Alessandro Costantino, Anna Fileccia, Giuseppe Schirò di Modica perché, quant'unque sollecitati, non ci hanno fatto pervenire in tempo i testi.*

*Nel corso del convegno è stato fatto circolare un articolo pubblicato su "URI" di Francesco Marchianò che abbiamo ritenuto di dover riportare come contributo alla discussione.*

*Al convegno, hanno portato il saluto il Sindaco di Castrovillari e il rappresentante del comitato pro-provincia.*

*È intervenuto, per l'occasione, in rappresentanza dell'Ambasciatore della RPSA, Qazim Tepshi.*

*A conclusione della manifestazione è stato proiettato, riscuotendo grande successo di pubblico e di critica, il documentario "gli arbëresh" realizzato dalla CRIA.*



# NON FIORISCONO ALBERI TAGLIANDONE LE RADICI

di Mario Brunetti

Questo numero di "Rilindja Arbëreshe" esce con una veste tipografica nuova. Non si tratta di un nuovo vestito per cambiare moda: è, invece, il segno, anche visivo, che vogliamo aprire una nuova esperienza.

Come i lettori già sanno, con il mese di settembre scorso, si è chiusa, anche formalmente, l'attività della Lega Italiana di Difesa della Minoranza Albanese, nata nel 1981. Essa ha portato avanti, in tutti questi anni, un grande lavoro di sensibilizzazione di massa sulla problematica arbëreshe; ha costruito il confronto con le istituzioni a livelli di grande prestigio; ha condotto ricerche e assegnato borse di studio; ha realizzato una collaborazione importante con l'Università della Calabria e con gli Istituti universitari e scientifici di Tirana; ha contribuito, in maniera decisiva, ad allargare i rapporti di scambio culturale e di amicizia con l'Albania; ha dato alle stampe 5 libri; ha, in buona sostanza, assolto, con grande impegno, alle sue finalità statutarie e raggiunto l'obiettivo iniziale che era quello di una ricostruzione storica, su basi scientifiche, della presenza, in Italia, di una minoranza etnico-linguistica, quella albanese, che ha avuto un ruolo determinante nelle fasi più delicate della storia italiana.

Tutto questo, però, ha prodotto una contemporanea trasformazione della struttura, lasciando dietro a se uomini "costituenti" e "progetto minimo iniziale", cosicché si è venuta a creare una profonda divaricazione tra i "nuovi compiti" che la realtà imponeva e la natura dell'Associazione che diveniva sempre più insufficiente nel dare risposte positive a quei compiti. Questa contraddizione avrebbe finito per soffocare il nostro impegno e, alla lunga, avrebbe frustrato ogni sforzo. Si è, dunque, dichiarata chiusa quella esperienza, formalizzando, con atto legale, lo scioglimento della Associazione.



\* \* \*

Ai nuovi compiti che oggi si pongono, si è voluto dare gambe nuove e più robuste con la creazione della nuova LEGA ITALIANA DELLA MINORANZA ALBANESE che colloca, statutariamente, il proprio ruolo in un orizzonte più ampio e con un respiro culturale e di analisi scientificamente più efficace. Una struttura, cioè, *degli arbëresh* e *per* gli arbëresh, di cui abbiamo voluto chiedere il formale riconoscimento alla Regione Calabria sulla base delle leggi vigenti in materia. Dentro questo nuovo disegno si colloca anche la rifondazione di "Rilindja arbëreshe", nei contenuti e nella veste tipografica. L'ipotesi di lavoro è quella di fare uscire 4 numeri all'anno con caratteristiche di rivista scientifica e, tra un numero e l'altro della rivista, intercalare un "bollettino" di informazione, di collegamento e di scambio di esperienze a cui dare la massima diffusione tra gli albanesi di tutta Italia.

\* \* \*

Non è un caso che il primo numero del formato "rivista" è dedicato alla raccolta dei materiali del convegno sul 75° anniversario della proclamazione dell'indipendenza dell'Albania, avvenuta nel 1912, e al ruolo svolto dagli italo-albanesi in quella fase così delicata per le sorti della terra di origine.

In questi ultimi anni di lavoro, siamo andati sempre più convincendoci che il rapporto e gli scambi culturali con l'Albania sono diventati decisivi nell'interesse reciproco e che gli arbëresh possono, davvero, diventare un "tratto d'unione" e un grande fattore di amicizia tra i due popoli. La lettura attenta dei materiali di questo numero ne evidenzia le grandi ragioni.

\* \* \*

La ricorrenza del 75° anniversario della proclamazione, a Vlorë, dell'Indipendenza dell'Albania da parte di Ismail Qemali, non poteva lasciarci indifferenti, dopo avere, tra l'altro, partecipato, come ospiti d'onore, in Albania, alle esaltanti manifestazioni di quella popolazione.

A cavallo del secolo scorso, gli arbëresh hanno lavorato, sofferto e gioito per il raggiungimento di questo avvenimento, che, dopo 5 secoli di schiavitù, ripagava gli albanesi, ovunque fossero sparsi nel mondo, del sangue versato per liberarsi della oppressione, affermando il diritto di un antico ed orgoglioso popolo di vivere libero e sovrano sulla propria terra. Fu questo il presupposto fondamentale che consentì, il 29 novem-

bre 1944, di segnare la definitiva liberazione dell'Albania dagli invasori stranieri, dallo sfruttamento e dalla oppressione.

Abbiamo tentato col nostro convegno, i cui materiali vengono pubblicati in questo numero, di sottolineare il contributo dato, a questo lungo processo liberatore, dagli albanesi d'Italia. Lo abbiamo fatto dentro lo sforzo che, da anni, andiamo producendo di ricostruire la nostra storia e il nostro essere "diversi", convinti come siamo che una cultura, una storia, una lingua possono vivere soltanto se c'è una riscoperta della propria identità: non possono vivere i rami, né possono fiorire alberi se si tagliano le radici.

Intendiamoci, non c'è nei nostri intendimenti alcuna nostalgia oassiva verso un passato lontano, bensì la ricerca di una "nostra identità" etnico-linguistica come tentativo di recupero di una "naturalità" da contrapporre ai meccanismi omologanti della società tecnologica: un "nuovo bisogno", cioè, che dà alla rivendicazione degli arbëresh un carattere spiccatamente moderno e progressista.

Di questa tematica complessiva è portatrice la nuova "Lidma" di recente rifondata: una messa all'ordine del giorno — come abbiamo avuto modo di affermare — della ridefinizione di ogni aspetto della vita sociale e la rimessa in discussione dei rapporti umani che non possono più conciliarsi con una concezione unilaterale, monolinguistica e mono-culturale della società.

Questa problematica così difficile e complessa possiamo affrontarla soltanto se affiniamo le armi dell'indagine, socializzando le conoscenze e coinvolgendo tutte le forze disponibili; se sapremo fare diventare "senso comune", coscienza di massa, l'orgoglio della "diversità".

Speriamo di farcela.



Manifesto celebrativo del 75° Anniversario della proclamazione dell'Indipendenza dell'Albania.

— Vlora 28-29 nov. '87 —

# I PASSAGGI STORICI DELL'INDIPENDENZA ALBANESE

di Domenico Cassiano

**La primitiva  
condizione di  
profughi**

1. Il Primo e fondamentale dato, da cui bisogna partire per capire la genesi e lo sviluppo dell'idea di identità nazionale e culturale tra gli Albanesi d'Italia, è la loro primitiva condizione di profughi, che li costrinse ad assoggettarsi ai signori feudali del Mezzogiorno, da cui cercarono in ogni tempo di liberarsi o, comunque, di recuperare un margine di autonomia, come consentivano le oggettive condizioni storiche.

Questo dato non sfuggì al Marafioti che, agli inizi del '600, lo mise in evidenza scrivendo: "non abitano mai in paese piano, ma solo dentro le montagne, e boschi, e non fabbricano case acciò non siano soggetti a baroni, duchi, principi ed altri signori. E se per sorte nel territorio dove abitano il Signore volesse alquanto loro maltrattare, *donano fuoco alli tuguri e vanno ad abitare nel territorio di altro Signore*".

Questo sentimento di libertà trovò un suo indispensabile supporto — secondo quanto scrive Pasquale Scura — nell'uso della lingua antichissima. "Le transazioni diplomatiche, la forza delle armi — scrive lo Scura — possono scindere e smembrare popoli di una medesima origine, ma finché essi parleranno un linguaggio comune, non cesseranno mai di fare parte di una medesima nazione... Il linguaggio è il più forte ed il più durevole legame che possa unire le umane associazioni; è il più potente di tutti i simboli per fare sentire ai popoli la loro unità; questo simbolo presta i colori a tutti i sentimenti, a tutti i pensieri; nella nostra memoria, esso non può separarsi da tutto ciò che rammenta la nostra passata felicità e rivelandoci un compatriotta frammezzo a popoli stranieri, desta nel nostro cuore tutti i palpiti della patria".

**L'idea  
nazionale  
albanese**

L'idea nazionale albanese — anche nei secoli bui della storia del popolo albanese, quando e il popolo ed il suo territorio erano oggetto di dominio e di scambi coloniali — visse, quindi, con la cultura degli Arbëresh emigrati, trovando uno strumento di coesione e di conservazione nella loro lingua.



Essa è vissuta nella coscienza popolare e si è espressa nei canti popolari prima che trovasse, nei poeti e negli scrittori arbëresh, una sua più elaborata espressione.

Nel secolo XVIII — e, quindi, in epoca anteriore al Romanticismo — poeti come il siculo-arbëresh, Nicola Chetta, esaltavano le loro origini albanesi; cattolici-giacobini, come Michele Bellusci, professore di filosofia nel Collegio di S. Adriano, rivendicavano chiaramente la nazionalità albanese, distinguendola particolarmente da quella greca. “Monsignore — scriveva il Bellusci, rivolgendosi al vescovo di Rossano in difesa del parroco di rito greco di S. Giorgio — con buona pace sua si trova in uno sbaglio troppo grosso, quando coi greci comprende gli albanesi e le altre Università di rito greco, situate nella Calabria... hanno (essi) origine diversa e diverso linguaggio, si distinguono nel genio, nell'indole e nel costume. L'uniformità dello stesso rito, che professano, non basta ad inferire una generale corrispondenza in tutti gli altri caratteri, che sogliono diversificare tra loro le Naioni”.

### **La posizione del Bellusci**

Con Giulio Varibobba — lo Jacopone arbëresh — viene rivendicata la dignità della lingua arbëreshe di “entrare nel cielo”. “E la lingua albanese così selvaggia e povera da sembrarti che essa altre parole non sa dire se non bestemmie, imprecazioni, denigrazioni o parla di cose turpi. Ma lo spirito che ti ha creato... fece anche questo miracolo d'essere tu gloriosa in lingua albanese”.

### **La funzione della lingua albanese**

L'uso della lingua arbëreshe con la conseguente attività letteraria degli Albanesi d'Italia svolse una efficace funzione politica, rivendicando, nel secolo scorso, l'esistenza della Nazione Albanese e, quindi, la sua indipendenza.

Ciò fu di estrema importanza in un momento storico, nel quale, neanche in Albania, “dispersa e divisa”, era possibile proporre un'opera di recupero della propria identità etnica, culturale e politica. Infatti, nella strategia politica musulmana, la religione era dichiarata prevalente sulla lingua, per cui accadeva inevitabilmente che gli albanesi musulmani erano parificati ai turchi e considerati di nazionalità ottomana, mentre le popolazioni albanesi di religione ortodossa erano considerate di nazionalità greca.

Solo a partire dalla metà del secolo scorso, alcuni patrioti albanesi riuscirono, in qualche sporadico tentativo, ad insegnare la propria lingua ed a promuovere una sia pure fragile azione di recupero della propria unità culturale e nazionale, al di sopra ed indipendentemente dalle differenti professioni di fede religiosa.

### **Il recupero dell'identità culturale**

**L'attività  
letteraria**

2. Ma, nel momento stesso in cui la dominazione ottomana faceva di tutto per cancellare la nazionalità albanese, distruggendone la lingua, gli scrittori ed i poeti arbëresh testimoniavano, all'opinione pubblica italiana ed europea, l'esistenza della oppressa nazionalità albanese; e ciò naturalmente al fine non solo di mantenere vivo nella memoria storica il ricordo di una mitica patria, perduta per sempre, ma soprattutto al fine di contribuire, con la loro attività letteraria, a promuovere quelle condizioni che avrebbero dovuto portare al riscatto nazionale albanese. Per loro, le due patrie — quella italiana e quella d'origine — sono accomunate da un unico destino e dovranno risorgere all'indipendenza come due sorelle.

Per mezzo della poesia, gli scrittori arbëresh fecero conoscere all'Europa l'esistenza della oppressa nazione albanese.

Nel 1836, Girolamo de' Rada, con la pubblicazione del "Milosao", esprimeva tutto il suo partecipato dolore e l'ansia di riscatto per il popolo albanese:

"È giunto

il dì dell'Albania! Venga! Nei letti

ci toccherà morire, se pugnando

presso alle dolci case non cadremo!"

V'è anche da sottolineare che la produzione poetica arbëreshe sfatava la leggenda di un popolo albanese primitivo, barbaro, incapace di vita culturale, di passione politica e, quindi, indegno di conquistare la propria indipendenza e di autogovernarsi.

In un breve arco di tempo, la produzione letteraria arbëreshe, conosciuta in Europa, pose conseguentemente all'attenzione dell'opinione pubblica anche il problema albanese. Niccolò Tommaseo scriveva al de' Rada quando venne pubblicato lo "Skanderbeccu i paa faanë": "ringrazi Dio che Le ha dato di potere consacrare a nobile intento gran parte di sua vita... Non è poco quanto Ella fa per dare a conoscere la Nazione Albanese".

Il poeta Lamartine scriveva allo stesso de' Rada: "La poesia venne dalle vostre rive e là deve ritornare. Io non ho fatto altro che presagirlo e fare i miei voti *per la libertà e la resurrezione dell'Albania*".

Significativa anche la lettera del Mistral diretta al de' Rada: "Vos créations sont pleines de charme, de fraîcheur et de calme evangelique. Cela a le parfum des idylles bibliques... Je vous félicite d'avoir consacré votre Muse, votre amour et votre existence au culte de votre langue maternelle, à la glorification de votre race".

Lo sviluppo della letteratura arbëreshe portò molte università europee ed alcuni noti glottologi ad interessarsi della lin-

**L'Europa  
e gli Arbëresh**

gua albanese. Cito, tra tutti, Gustavo Meyer, il quale così scriveva sulla "Nuova Antologia": "Se dò il primo posto all'attività letteraria degli Albanesi d'Italia lo faccio perché appunto colà regna da diverso tempo una animata vita intellettuale, la quale tra noi è interamente sconosciuta".

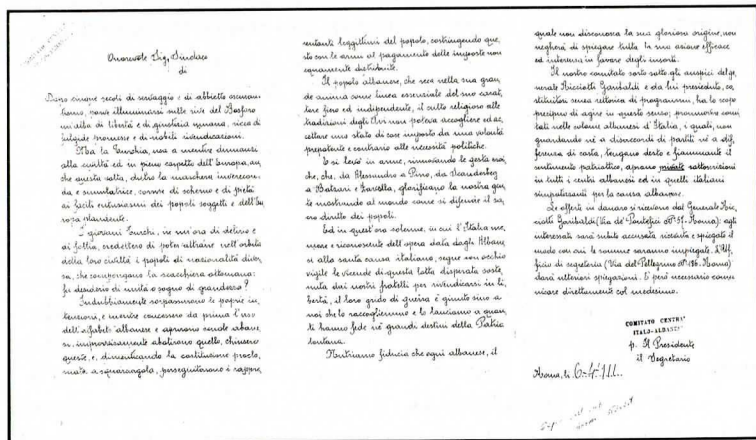
Il giornale albanese "Djelli" del 12 maggio 1923, a proposito del de' Rada, ma ciò può essere riferito anche a tutti gli altri scrittori arbëresh, scrisse che "il de' Rada è il primo, dopo la morte di Skanderbek, che abbia alzato la sua voce per proclamare a tutto il mondo che vi è una nazione albanese con una lingua propria, con una storia propria, con diritti propri".

Si deve ritenere che il richiamo alla madrepatria albanese ed alle gesta leggendarie di Skanderbek, echeggianti nei canti popolari, non era ristretto ad un esiguo gruppo di intellettuali — che sul piano dell'azione politica concreta erano schierati su posizioni antiborboniche e democratico-repubblicane —, ma era patrimonio di tutta la Comunità italo-albanese, la quale — com'è assai noto — partecipò in massa ai moti risorgimentali, non dimenticando contemporaneamente l'antica patria.

Prima che dai poeti arbëresh, Garibaldi è paragonato a Skanderbek dalla opinione pubblica popolare. Infatti, quando Garibaldi arrivò a Spezzano Albanese, secondo la testimonianza di Luigi Cairolì che era al seguito, ci fu una vera e propria festa popolare. "Garibaldi fu aspettato dalle donne di Spezzano — scrive il Cairolì in una lettera alla madre — che, intrecciata la ridda nazionale, si misero a cantare un inno popolare nel quale erano portate al cielo le gesta di Garibaldi, che veniva paragonato all'eroe nazionale Skanderbek ed infine trovato superiore a questo stesso".

**Il richiamo alla madre patria**

**Garibaldi e gli arbëresh**





**Unità d'Italia e  
stampa  
arbëreshe**

3. Dopo l'Unità, sconfitta l'iniziativa democratica — che aveva sempre avuto un sicuro e valido sostegno nelle popolazioni albanesi del Mezzogiorno — non si esaurì il movimento politico in favore dell'indipendenza albanese che, nella seconda metà del secolo scorso, ebbe due precisi punti di riferimento: le riviste "Fjamuri Arberit" del de' Rada e "La Nazione Albanese", diretta da Anselmo Lorecchio.

Il "Fjamuri" iniziò le sue pubblicazioni nel 1883 ed era quasi interamente scritto dal de' Rada che, come pubblicitista, cercava di rendere note all'opinione pubblica europea le aspirazioni albanesi all'indipendenza, dimostrando — attraverso la lingua, la storia e le tradizioni popolari ed i lavori che lo stesso de' Rada e gli altri scrittori arbëresh venivano pubblicando — l'esistenza di una nazione albanese, che aveva diritto all'autonomia. Esso si pubblicava a Cosenza in lingua albanese con la traduzione italiana. Le prime otto pagine erano dedicate alla politica ed a quegli scritti relativi alla storia, alla letteratura ed alla lingua albanese; le ultime pagine costituivano la "Biblioteca Albanese", una sorta di documentazione storico-letteraria, che avrebbe dovuto attestare concretamente l'esistenza della nazione albanese e contestualmente costituire lo strumento per potervi appoggiare le rivendicazioni di libertà e di indipendenza.

**"L'Albania  
agli albanesi"**

La rivista ebbe larga diffusione in Europa, raccogliendo oltre trecento abbonati in Italia, Francia, Germania, Austria, Grecia, Turchia, Romania, Egitto, Stati Uniti, Argentina, annoverando tra gli abbonati uomini di cultura come il Mommsen, il Meyer ed il Cantù. Il favore con cui veniva accolta e sostenuta la rivista deradiana era dovuto a due differenti fattori: "all'idea della nazionalità albanese che, per la prima volta veniva formulata da de' Rada e lanciata, come grido di diritto conculcato, alla diplomazia europea ed alla diffusione della letteratura albanese, che fino allora era creduta volgarmente un mito" (M. Marchianò).

Per capire la funzione politica, svolta dal "Fjamuri", bisogna sapere che, prima della sua pubblicazione, non esisteva una vera e propria politica albanese, che, nel "Fjamuri", trovò una prima impostazione. Il de' Rada lanciò il suo programma, condensato nello slogan "l'Albania agli Albanesi" e denunciò con fermezza e senza mezzi termini le ambizioni dell'Austria, del Montenegro e della Grecia.

**L'Albania  
stato libero e  
indipendente**

La polemica contro l'Austria divenne più vivace quando emissari austriaci vennero mandati nel territorio albanese con lo scopo di sollevare la popolazione contro i turchi, determinando l'intervento delle grandi potenze in Albania e, principalmente, dell'Austria che non nascondeva le proprie ambizioni annes-

sionistiche. Anche il famoso glottologo Gustavo Meyer sosteneva la necessità di una annessione temporanea dell'Albania all'Austria per farla uscire dallo stato di arretratezza e per avviarla con l'aiuto austriaco verso condizioni di maggiore civilizzazione. In tale occasione, il de' Rada reagì con violenza, scrivendo sul "Fjamuri" che "la Shkiperia si volge non all'Austria, non all'Italia o a chicchessia, le cui armi le mutassero basto, essa si volge e domanda ai figli suoi".

**L'aiuto  
austriaco**

Una risposta non meno sferzante diede il de' Rada ai giornali francesi che, all'indomani dell'inizio delle pubblicazioni del "Fjamuri", avevano scritto ed insinuato che, dietro il "Fjamuri", agiva il governo italiano interessato all'espansione verso l'Albania.

Il de' Rada si rendeva conto che l'indipendenza albanese richiedeva un grande lavoro diplomatico e che, in attesa della disgregazione dell'impero ottomano, occorreva attendere tempi migliori e più propizi politicamente, accontentandosi, per il momento, di un aperto e franco riconoscimento, da parte delle potenze europee, dell'esistenza di una nazione albanese.

Preferiva il de' Rada lo statu quo, dato che la rottura dell'equilibrio politico internazionale nei Balcani avrebbe potuto determinare l'assoggettamento dell'Albania da parte di qualche altra potenza. Rifiutava anche l'idea di una confederazione balcanica — tale è il senso della risposta ad una lettera del Cantù — perché, in tale ipotesi, l'Albania avrebbe corso il serio rischio non solo dell'assoggettamento di fatto ai greci ed agli slavi, ma anche della perdita della propria identità etnica e culturale. Infatti, secondo il de' Rada, slavi e greci, "fingendosi troppo solleciti del futuro benessere dell'Albania e vogliosi di accelerarlo... spingono gli Albanesi alla rivoluzione contro la Turchia", ma ciò fanno con l'intenzione di mandare allo sbaraglio il popolo albanese e con l'intenzione di occupare il suo territorio.

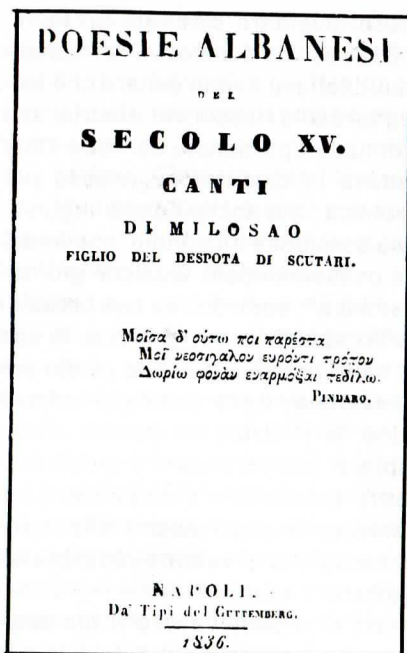
**Riconoscimento  
della nazione  
Albanese**

"La nazione albanese" di A. Lorecchio

L'opera iniziata da Girolamo de' Rada, fu proseguita da Anselmo Lorecchio sulle pagine de "La Nazione Albanese", rivista quindicinale di politica, letteratura, da lui fondata nel 1897 e pubblicata fino al 1924.

Questa rivista assume grande rilievo nel contesto del movimento politico arbëresh relativamente alla difesa dell'integrità dell'Albania, minacciata dalla influenza slava e greca e dalle mire espansionistiche della Russia e dell'Austria.

Nell'intrico della questione balcanica, fermo restando il principio "l'Albania agli Albanesi" — che era l'obiettivo finale del movimento politico arbëresh — "La Nazione Albanese" di-



«Milosao», vepra kryesore e Jero-  
nim de Radës, botuar për të pa-  
rën herë më 1836.

### Cupidigie delle potenze europee

“Quando nello scorso autunno (del 1895) — così scriveva il Lorecchio per giustificare la scelta degli Arberesh — tutto faceva prevedere prossimo lo sfacelo dell'impero degli Osmanli, le cupidigie più o meno represses, le protezioni e gli scopi umanitari più o meno simulati, d'un tratto potentemente si manifestarono; e le Potenze d'Europa inviarono nelle acque di Oriente le loro flotte per assistere e dare l'estrema unzione al moribondo; e per poter, nell'evenienza, essere in grado di più agevolmente immergersi nel materiale possesso di quella parte dell'impero, sulla quale ciascuna di esse credeva o crede tuttavia di vantare diritti ereditari più o meno subiettivamente presunti; più o meno giusti o giustificati. Fu allora che la Società Albanese, pur affermando quali erano e quali sono sempre le sue mire ed i suoi intendimenti, osò levare la voce e chiedere all'onore ed alla lealtà delle Potenze del mondo civile che siano rispettati i diritti della Nazione Albanese e che in nessuna guisa si attenti alla sua indipendenza ed alla sua autonomia”.

Ma se proprio diventava impossibile conservare l'integrità territoriale albanese e la sua identità etnica e culturale in seno all'impero turco col mantenimento dello statu quo, e se il perico-

mostrò di muoversi con grande realismo politico, seguendo, in previsione del conseguimento dell'indipendenza immediata dell'Albania, due differenti indirizzi, che possono apparire in contraddizione con lo scopo finale. Quando, al declinare del secolo scorso, sembrava imminente il pericolo di una spartizione dell'Albania da parte delle grandi potenze, il Lorecchio considerava come minor male il mantenimento dello statu quo; “meglio avere la Turchia sul collo” — come, del resto, scriveva anche “La Riforma” del 29 luglio 1896 — che sparire dalla carta politica europea.

### Polemica con la stampa italiana



lo dello smembramento dovesse diventare concreto ed imminente, in tale ipotesi estrema, il Lorecchio sosteneva la momentanea annessione dell'Albania all'Italia al fine di evitare che fosse divisa in tante parti da assegnare alla Russia, all'Austria, alla Grecia o al Montenegro. L'eventuale spartizione sarebbe stata la somma rovina perché metteva in discussione, chissà per quanto tempo ancora, l'unità politica, ma anche l'unità linguistica, etnica e culturale e la stessa coscienza nazionale, che andava faticosamente formandosi e consolidandosi. Qualche giornale italiano, come la "Libertà Cattolica", equivocò su tale presa di posizione ed allora il Lorecchio specificò chiaramente il suo pensiero, scrivendo: "Ma, per mettere le cose al loro giusto posto, noi abbiamo affacciato gli eventuali diritti dell'Italia in linea affatto secondaria. quando, cioè, le Potenze del mondo civile, volendo disconoscere i principi sui quali è basato il diritto moderno delle genti, non volessero proclamare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Albania, sulla quale osiamo affermare ancora una volta noi albanesi, nessuno può vantare diritti più legittimi di quelli che possa vantarvi l'Italia".

Com'è assai chiaro, quando si sostenevano o il mantenimento dello statu quo o l'annessione all'Italia, lo si faceva per ragioni strumentali, come extrema ratio per evitare lo smembramento territoriale dell'Albania e la perdita, forse definitiva, dell'unità linguistica e culturale. Ma, occorre dire che buona parte della stampa europea non riconosceva l'esistenza di una coscienza unitaria albanese e di patrioti che si battessero per l'indipendenza.

Il Lorecchio, quasi per fare toccare con mani l'esistenza di un movimento unitario e per smentire le mistificazioni giornalistiche, pubblicava, nella traduzione italiana, un canto popolare di montanari scutarini, cantato quando si era saputo che alcuni distretti della zona di Scutari stavano per essere ceduti dalla Turchia al Montenegro:

Shkiperia di cento distretti  
in fondo della terra giaci  
prostrata

Alcune potenze senza rispetto di sé  
dicono al Sultano: tu spartiscila e cèdila.

O Sultano, non dare il tuo assenso,  
ti serberemo noi stessi la Shkiperia.

Noi non andremo col Montenegro.

Nè col serbo, nè con l'Austria,

Non col Turco, non con la Grecia.

Vogliamo di noi stessi l'autonomia.

**La posizione  
di Lorecchio**

**L'esistenza del  
movimento  
unitario**

**I reciproci  
interessi  
nell'adriatico**

Dal Congresso di Berlino, la Russia e l'Austria, in effetti esercitano il controllo sulla penisola balcanica col cosiddetto "diritto di arbitrato". "La Nazione Albanese" sosteneva la necessità dell'intervento italiano per favorire la creazione di uno stato albanese libero e indipendente anche allo scopo di tutelare i reciproci interessi dell'Italia e dell'Albania nell'Adriatico.

Ma, quando il Lorecchio si rese conto che le intenzioni del governo italiano andavano verso altre direzioni, scrisse sdegnato: "Delle due formule rivelatrici del pensiero politico albanese (Albania per gli Albanesi e l'Adriatico è mare italiano e albanese), gli Italiani hanno tenuto in disparte la prima per occuparsi solo della seconda: l'Adriatico è mare italiano ed albanese; anzi, per occuparsi esclusivamente della prima parte di questa seconda formula che dice: l'Adriatico è mare italiano".

Agli inizi del XX secolo, scemavano, quindi, in parte le speranze che gli Arbëresh avevano poste sull'Italia; ciononostante, il Lorecchio faceva appello a quell'opinione pubblica italiana che non condivideva la politica governativa nei confronti della questione albanese, sottolineando come quelle forze "non sono state ancora sopraffatte... e attendono fiduciose di poter trarre nuova gagliardia".

4. Contemporaneamente alla pubblicazione de "La Nazione Albanese", nel primo ventennio del '900, altre riviste videro la luce. Probabilmente non raggiunsero il livello de "La Nazione Albanese", ma certamente non furono meno importanti nel sostenere il diritto all'indipendenza dell'Albania e nel testimoniare la dedizione degli Arbëresh alla causa albanese.

**Le riviste  
italo-albanesi**

Merita un ricordo soprattutto "La Gazzetta Albanese" (1904), di cui era direttore Mario Benici di Piana degli Albanesi e redattore Terenzio Tocci di S. Cosmo Albanese, che si fece sostenitrice dell'intervento italiano in Albania al tempo della guerra balcanica del 1911-13, al fine di darle una sistemazione di stato libero e indipendente in modo da contrastare e neutralizzare l'ingerenza delle grandi potenze europee.

"La Rivista dei Balcani", fondata e diretta da Terenzio Tocci, il cui primo numero uscì il 15 luglio 1912, alla vigilia della conquista dell'indipendenza albanese (12 nov. 1912), condusse una serrata polemica contro tutte le mistificazioni, organizzate dalle potenze europee, Italia compresa, ai danni dell'Albania.

Il Tocci, da buon repubblicano mazziniano, in nome del principio di nazionalità, rivendica l'indipendenza albanese: "All'ombra del Tricolore noi non potremo mai dimenticare che l'Italia ha potuto assurgere a dignità di Nazione libera ed indipendente in omaggio al principio di nazionalità e che, quando do-

mani, per libidine di grandezza, questo diritto delle genti si calpestasse o si lasciasse da altri manomettere, un resto di pudore dovrebbe farci abbattere i monumenti delle nostre città, ardere le biblioteche e sprofondare negli abissi del mare l'isola di Caprera".

La "Rassegna Italo-albanese", che si pubblicò tra il 1919 ed il 1921, nel periodo più delicato per i rapporti tra l'Italia e l'Albania, quando venivano seriamente minacciati i confini assegnati all'Albania dalla Conferenza di Londra, denunciò in vari articoli il tentativo di liquidare l'Albania, il baratto Fiume-Scutari, facendo conoscere all'opinione pubblica i delitti della diplomazia ed aiutando, in questo modo, l'opera dei patrioti albanesi alla Conferenza della Pace.

Dell'importante azione, svolta dalla "Rassegna" vi è un preciso riconoscimento da parte di Luigi Gurakuqi, ministro del Governo Provvisorio di Durazzo e membro della Delegazione Albanese alla Conferenza della Pace che, il 7 giugno 1919, così telegrafava alla Direzione della Rivista: "Sentiti ringraziamenti, sinceri auguri opera preziosa iniziata. PregoVi influire che stampa italiana tratti questione albanese maggiore benevolenza, evitando considerare Albania come oggetto compensi e popolo albanese immaturo vita indipendente e bisognoso mandato coloniale proprio tribù asiatiche africane".

Finalmente, nel 1920, l'Albania riconquista la propria indipendenza e viene ammessa alla Società delle Nazioni. Il movimento politico arbëresh si era ormai esaurito. Per molteplici ragioni, non esclusa l'intervenuta e mutata situazione politica in Italia, non poté intervenire o prendere posizione di fronte alla lotta politica e sociale, che si svolse in Albania tra il 1921 ed il 1939.

Dal 1921 al 1925, la storia civile della giovane nazione è scandita da un aspro conflitto politico e sociale tra il blocco agrario e reazionario, capeggiato dal colonnello Ahmed Zog, e la debole borghesia liberal-progressista, destinata alla sconfitta sia per la mancanza di un forte movimento democratico sia perché non riuscì a realizzare le vaste e necessarie riforme. Sicché, i grandi proprietari terrieri, conservando una posizione dirigente ed egemone nella economia e nella politica, determinarono la sconfitta del tentativo progressista di Fan Noli; instaurando un regime di dura repressione all'interno e consegnando il paese nelle mani del capitale straniero fino a quando, nel 1939, l'Albania non venne annessa all'Italia.

Divenne allora assai chiaro che solo un radicale e rivoluzionario movimento politico, radicato nelle masse popolari delle

**La minaccia ai confini dell'Albania**

**L'ammissione alla Società delle Nazioni**

**L'asservimento di Ahmed Zog**



campagne e delle città, avrebbe potuto dare inizio ad una autentica politica riformatrice, che avrebbe potuto attuarsi solo attraverso la rivolta contro un regime di oppressione.

**La giovane  
letteratura  
albanese**

Se ne rese interprete anche la giovane letteratura albanese attraverso i canti del giovane poeta Migjeni, che trova i motivi dei suoi versi nella descrizione drammatica e nella denuncia delle condizioni di vita del suo popolo:

Nella melma oscura della miseria  
lievito d'idioti e di pazzi  
dove non si eredita che l'immondezza  
è là nella rivolta che trovo l'argomento.  
Nei risvolti tenebrosi della paura  
nell'apatia che nasconde l'inferno  
è là che le ragioni crescono  
è là che s'ispirano i versi.

**Il biasimo per  
gli occupanti  
italiani**

Fino alla fine della seconda guerra mondiale, non essendoci in Italia la libertà di stampa, di riunione e di associazione, non vi furono altri organi di stampa sui quali si potesse liberamente esprimere un movimento politico arbëreshe, che pure doveva esserci e doveva fare pervenire tutto il suo biasimo a quanti si erano messi al servizio degli occupanti italiani. Infatti, il quotidiano "Tomori" del 4 marzo 1940, pubblicava una lettera aperta ad "un albanese in terra straniera", con la quale si intendeva rispondere ad una serie di obiezioni circa l'occupazione dell'Albania e che conteneva un invito assai singolare "di non fare i Geremia così come fanno i tuoi amici che vivono lontani anche fisicamente dalla realtà". Il che chiaramente significa che l'antico idealismo non era ancora morto, ma che solo l'impossibilità di manifestarlo, l'impossibilità della protesta alla luce del sole, lo facevano sembrare tale.

Quella lettera aperta era la spia di una coscienza infelice perchè il suo autore, nei primi anni venti del secolo, aveva tuonato contro quanti mettevano in discussione il vecchio principio deradiano "l'Albania agli Albanesi".

**La resistenza  
del popolo**

Ma il popolo albanese sapeva ormai fare da solo e costruire da solo il proprio avvenire. L'occupazione italiana è contrastata eroicamente, nelle strade di Durazzo, Skodra, Argirocastro, da gruppi di operai, studenti, intellettuali. I vecchi quadri dell'opposizione borghese a Zog si mettono al servizio dell'invasore. La resistenza, prima di confluire ed esserne guidata dal Fronte di Liberazione Nazionale, nasce spontaneamente nel popolo che cerca di riappropriarsi del proprio paese e del proprio destino attraverso la rivoluzione. In quei giorni, il giornale inglese "Daily Telegraph" è costretto a riconoscere ed a scrivere che "l'Al-

bania ha parlato una lingua che l'Europa aveva perduto l'abitudine di comprendere".

La rivoluzione albanese fu obiettivamente un grande fatto politico e sociale perchè autoctono; essa ha dato una nuova prospettiva al paese, un ideale alla gioventù, una speranza di vita nuova, facendo del riscatto nazionale anche l'occasione di un reale riscatto sociale. Ha sicuramente ragione il poeta albanese di scrivere:

Ogni volta che parlavamo  
Usciva dalla nostra bocca  
Amara  
Il nome del popolo che soffriva.  
Ora ogni volta che parliamo  
Esce dalla nostra bocca gioiosamente  
Il nome del popolo libero.

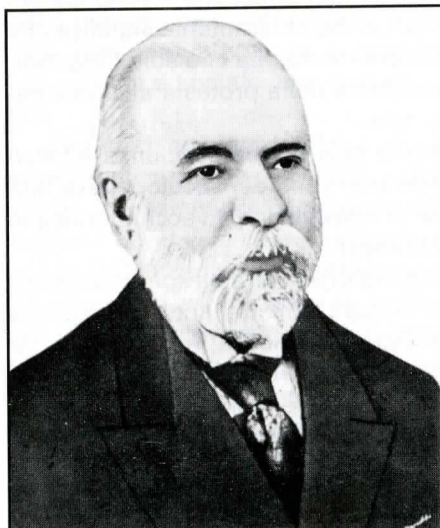
La rivoluzione ha dato occhi belli alla gente.

L'eredità di quella rivoluzione nazionale e popolare non potrà essere perduta, anche se non sappiamo quali sviluppi potrà avere la futura storia del popolo albanese.

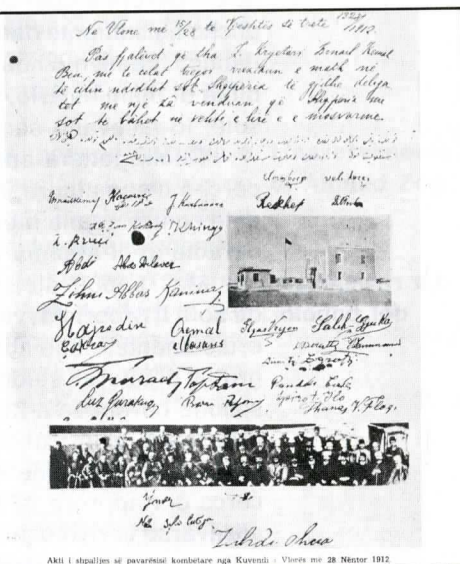
Gli Arbëresh non possono non guardare con simpatia e con sincera amicizia al popolo d'Albania per il quale auspicano un avvenire di progresso, benessere, sicurezza sociale, di democrazia e di libertà, com'è nella tradizione di quel popolo "che seppe fare tempeste tremende / restare fedele al nome / della stirpe, al midollo / degli avi, senza farsi spezzare / dalla sventura".

## La rivoluzione albanese

## Gli arbëresh e il sentimento di amicizia per l'Albania



Ismail Qemali



Atti i shqiptarëve për pavarësinë kombëtare nga Kuvendi i Votësor në 28 Nëntor 1912

# GLI ARBERESH DI GRECI PER LA NASCITA DELLA NAZIONE ALBANESE

di Maria Norcia

**Le lotte anti-ottomane**

Durante la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, tutta l'Europa assistette e contribuì a dare un assetto politico all'area balcanica, appoggiando le lotte per l'autodeterminazione di alcuni stati che, dopo lunghe e tortuose lotte riuscirono a liberarsi dalla occupazione dell'impero ottomano.

I giovani stati tendevano a realizzare le loro antiche mire espansionistiche, spinti anche dal palese appoggio delle potenze europee. Grecia, Serbia, Romania e Montenegro iniziarono a controllare e a determinare l'equilibrio politico dell'intera area.

Nel contempo, la popolazione albanese assisteva inerme all'evolversi degli eventi. Essa, traviata dalla più barbara delle occupazioni, dilaniata da lotte intestine, esclusa da qualsiasi sviluppo politico, economico e sociale, restava alla periferia di un impero allo sfascio, e non trovava uno sfogo alle rivendicazioni da tutti anelate.

**Motivi dei primi moti d'indipendenza**

Per secoli il sistema albanese è stato dimenticato dal resto del mondo, in quanto la popolazione autoctona, caduta in una fase di stasi e di ristagno, non ha alzato il grido della ribellione né contro l'occupatore, né contro i grandi stati europei. Solo verso la fine del 1800 si accese la fiaccola dell'indipendenza. Tra i vari motivi, possiamo affermare che fu proprio la politica di annessione degli stati limitrofi a dare una notevole spinta a che il popolo albanese trovasse la forza e l'unione interna per iniziare a scrivere una delle pagine più importanti della sua storia.

Al fianco della Rilindja albanese, si schierò il popolo arbëresh, che, pur risiedendo in Italia fin dal 1500, non aveva mai abbandonato di dividere, pur se con lo spirito, la storia della Madre patria. Sulla spinta degli intellettuali arbëresh, lo stesso Governo italiano si fece promotore, in tutta Europa, del problema della nascita della Nazione Albanese, pretendendo che la Società delle Nazioni le riconoscesse Nazionalità, Territorialità e Autodeterminazione.



La prima spinta in questa direzione fu lanciata dai 200.000 arbëresh di Calabria, che diedero un importante ed ammirevole contributo, agevolato, anche nella lunga tradizione, dall'alto numero delle micro-cellule presenti sul territorio. L'eccezionalità è data (proprio a sottolineare un unico sentimento popolare), da quelle comunità isolate, distanti in egual misura sia dalla Madrepatria che dai confratelli arbëresh, impossibilitati a qualsiasi tipo di contatto, accerchiati completamente dalla cultura "litrë".

Pur se in queste condizioni, si sono conservati perfettamente sia i "geni etnico-culturali", che l'amor patrio, nonostante la ubicazione delle comunità fosse posta in zone dove l'inge-

## Il ruolo degli arbëresh di Calabria

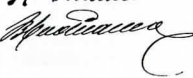


26. Novembre 1912

Egregio Collega,

Quattro secoli, attraverso i quali noi Albanesi d'Italia abbiamo saputo conservare infatti la lingua ed i costumi dei nostri avi e sempre vivo, come il sacro fuoco delle Vestali, l'amore per la nostra Madre-Patria, ci danno il diritto di protestare con ogni energia in questo momento, in cui cupide bramosie territoriali mirano a smentire l'Albania.

Incalzando gli avvenimenti politici, presso V. S. volere, con ogni sollecitudine, influendo e sull'opinione pubblica, a mezzo degli organi principali della stampa, e presso il Governo del Re per mezzo dei rappresentanti politici, affinché sia evitata una eventuale spartizione del territorio Albanese, contraria al diritto delle genti. Vogli V. S. onorarci di un cenno di ammirazione e La riverisco.

Il Sindaco.  


Dep. del 26/11/12  
 ANOM STEC.H

renza italiana era molto forte e uniformemente presente nei più importanti momenti di vita quotidiana (commerciali, culturali, politici, ecc.).

**Il sentimento  
etnico degli  
arbëresh di  
Greci**

È questo il caso di un paesino arroccato sulle montagne dell'Alta Irpinia, Greci; comunità, questa, che pur contando ora solo 1500 abitanti (a causa del diffusissimo fenomeno dell'emigrazione, mentre alla fine del secolo scorso contava ben oltre 4000 individui), nel suo piccolo, si è unito al movimento Arbëreshë ed ai suoi personaggi di maggior spicco, nella denuncia e nella lotta per una necessaria risoluzione del problema albanese.

L'insediamento albanese a Greci è avvenuto, con ogni probabilità, verso la fine del 1465-75. Gli storici fanno risalire la sua fondazione alla spedizione effettuata da Skanderbeg in Italia portata in aiuto di Ferrante d'Aragona, e in seguito alle battaglie avvenute nella Capitanata per ristabilire l'assetto del Regno di Napoli e ridare il trono al principe amico dell'eroe albanese.

Sebbene non è ampiamente documentata, questa tesi, risulta la motivazione più attendibile dell'arrivo degli Albanesi in Campania e in quest'area interna dell'Alta Irpinia.

Greci ha dato i natali ad alcuni personaggi che hanno operato una larga ed ammirevole azione di denuncia delle ingiustizie perpetrate a danno dell'Albania dalle potenze Europee.

**Gerardo  
Conforti  
e la difesa  
dell'Albania**

Il teologo Gerardo Conforti (1863), apprese nel suo paese la consapevolezza di una diversità etnica, cattolica e linguistica, elementi, questi, che lo hanno spinto ad occuparsi ampiamente della questione albanese. Il suo interesse è stato sempre teorico, e le sue battaglie combattute solo con la *penna e l'inchiostro*, ma che avevano in esse una forte denuncia per la precaria situazione in cui versava la Madrepatria.

Tra le sue opere più importanti, vanno certamente segnalate "L'Albania e gli Stati Balcanici", "S. Giorgio e la Questione Albanese", "Patriarcato Greco", "Questione Macedone o Albanese?", "L'Albania Neutrale", "Problema Albanese".

L'opera del Conforti, nella sua intierezza, è andata saldandosi con quella del De Rada in seguito al trasferimento al seminario di Cariati e, successivamente, a quello di Cassano allo Jonio. Qui i due grandi uomini della cultura arbëresh ebbero modo di frequentarsi e di unire le proprie energie con quelle dei migliori esponenti dell'intero mondo italo-albanese.

**Conforti  
e De Rada**

Le prime energie del Conforti e del De Rada vennero impiegate per la fondazione di una società a prevalente carattere linguistico, ma che non disdegnava di trattare approfonditamente anche la questione storico-politica. L'8 luglio 1895 il De Rada ed

il Conforti ebbero l'incarico di presiedere il comitato provvisorio della società. Il primo congresso fu indetto per il 1 ottobre dello stesso anno, e vi presero parte gli uomini più impegnati alla risoluzione dei problemi del mondo albanese.

Ai lavori parteciparono molti intellettuali grecesi, tra i quali il Lauda, il Lusi ed il De Martino che, insieme al Conforti, figuravano come i capi di una delegazione formata da oltre 200 cittadini provenienti dalla piccola comunità irpina.

I frutti di questo congresso non si fecero attendere; fu subito fondata l'associazione "Nazione Albanese", che aveva come scopo principale il coordinamento delle iniziative degli italo-albanesi e della promozione delle relazioni con la madrepatria, al fine di mettere a conoscenza dei fratelli d'oltre Adriatico che la loro battaglia era sostenuta da un'opera denunciataria di tutto il mondo albanese di Italia.

A sostegno della società, fu fondato un suo organo di stampa che, pur se di breve durata, ha avuto il merito di aver posto la questione albanese come impegno inderogabile di tutti gli uomini amanti della libertà e dei diritti dei popoli.

L'esperienza calabrese fu alla base della nascita, a Napoli, di un comitato politico albanese. Era solo al 2 febbraio 1897 e, sempre spronato e diretto dal nostro teologo e coordinato dal valente avvocato grecese Gennaro Lusi e di Padre Leonardo De Martino, il comitato politico riuscì a raccogliere tutti gli intellettuali arbëresh residenti nella capitale partenopea.

Il teologo Gerardo Conforti, oltre a promuovere, curare ed operare nell'ambito dei vari congressi organizzati per la causa albanese durante il decennio 1896-1904, ha dettagliatamente analizzato nell'opera "L'Albania e gli Stati Balcanici" (pubblicata nel 1901), la situazione del popolo albanese. Con un'aspra e violenta critica, rivolta alle nazioni "civili" e "cristiane", che ignoravano volutamente la tragica questione albanese e che, nella piena indifferenza, aspettavano la scomparsa del popolo albanese *"già orgoglio del Cristianesimo e scoglio granitico contro il quale s'infranse miseramente ogni sforzo della mezza luna"*, spinse il circolo nazionale degli intellettuali liberali a prendere le difese del popolo e della Nazione albanese.

La scomparsa del popolo e della Nazione albanese, significavano, indubbiamente, anche un limitato dominio dell'Italia sull'altra sponda dell'Adriatico, la quale, non essendo in grado di competere con le altre potenze per il controllo dell'intero bacino del Mediterraneo, aveva, come ultima occasione, il controllo del nascente stato.

In un altro passo della medesima opera, il Conforti levava un grido di indignazione nei confronti della Turchia Ottomana

**Il primo congresso arbëresh e la partecipazione di Greci.**

**Il comitato Pro-Albania di Napoli**

**Il Conforti e la questione albanese**



che, durante i quattro secoli di dominio in Albania, aveva osteggiato con asprezza qualsiasi momento culturale del popolo albanese: fu proibito l'uso della lingua negli atti ufficiali, chiuse le poche scuole albanesi, incarcerati i sostenitori della cultura etnica, ecc., relegando l'uso della lingua al solo campo familiare e contribuendo non poco alla chiusura nell'angusto spazio dell'uso di una cultura prettamente orale.

**Arretratezza  
economica  
e culturale  
dell'Albania  
ottomana**

Anche nel campo economico, l'Impero ottomano si era reso responsabile dei gravi ritardi del paese: la mancanza assoluta di vie di comunicazione, sia stradale che ferroviaria, impediva anche il minimo contatto tra i "vilaje" vicini. Da ciò il progressivo impoverimento dell'intera popolazione che era passata, in pochi secoli, dagli splendori economici e culturali di quando era la principale via di comunicazione con l'Oriente.

Oltre a ciò, osservava il Conforti, la Turchia aveva permesso che tutte le nazioni vicine operassero un'infiltrazione politica attraverso la creazione di scuole e l'obbligo della popolazione a studiare secondo i canoni e nella lingua della Grecia, dell'Austria, della Bulgaria che miravano ad assimilare culturalmente il popolo ancor prima della sua assimilazione politica. A ciò si aggiungeva la pesante infiltrazione religiosa, che aveva causato la divisione del popolo albanese in tre principali gruppi: musulmano, cristiano e bizantino.

**L'infiltrazione  
religiosa**

Questa situazione caotica operava violente fratture all'interno della popolazione skipetara. Le spaccature interne, del tutto trascurate dagli occasionali visitatori stranieri, facevano da sfondo alle accuse che venivano addebitate agli albanesi, descritti come selvaggi, dediti alla vendetta, alle rapine, alla discordia eterna fra i vari clan, restii (anzi contrari) ad accettare qualsiasi fiammella di civiltà, di progresso e propensi alla totale anarchia.

**Amore e  
speranza  
di libertà**

Con vigore, il Conforti controbatteva che ciò che gli altri definivano "totale anarchia", era soltanto amore e speranza di libertà, per l'evoluzione di questa terra contesa, per la realizzazione del "sogno unitario, per la sua nascita e la sua dignità di "Nazione". Il solo riconoscimento della loro dignità fu quando alla loro guida si era posto Skanderberg. Ma fu un momento brevissimo, che svanì nel predominante oscuratismo della mezza luna. E loro — aggiungeva il Conforti — pur di non soccombere, preferirono rifugiarsi sugli alti bastioni delle Alpi Dinari-che, dove decisero di fondare uno Stato all'interno dello Stato ottomano, codificato da rigide regole sociali, incomprensibili dagli altri popoli.

L'autore continuava ancora nel denunciare che da troppo tempo la vita di stenti che conduceva la popolazione era in netto contrasto con lo sfarzo degli Harem; che da troppo tempo le quattro provincie dell'Albania erano governate dai satrapi ottomani; che da troppo tempo le esili voci dei pochi ribelli erano soffocate dalle spesse mura delle carceri dell'Impero. Per tutto ciò gli albanesi, unanimi, gridarono che venisse soppresso questo sistema di governo, che *"... ha fatto della nostra patria una vera terra di morti, dove aleggia sovrana la miseria, e nella quale non solo non si può parlare come si pensa, ma non si può neppure pensare come si vuole..."*, *"...vogliamo come governatore generale un albanese, nella cui mente brilli l'idea della patria comune, e nel cui cuore signoreggi la preoccupazione del benessere, del solo benessere delle popolazioni Skippetare"*.

**I satrapi ottomani**

Con la stesura successiva delle altre opere, il Conforti, accuratamente affronta l'intervento, anzi il "non intervento", delle potenze europee in merito alla Questione Albanese.

"La Questione Macedone o Albanese?", racchiude ed evidenzia come la Russia e l'Austria, al fine di porre termine ai disordini che la "popolazione macedone" aveva sollevato nei Balcani, avevano fatta propria tale questione, richiedendone l'autonomia amministrativa all'impero ottomano.

**Polemica con Russia e Austria**

Il grosso errore, affermava il Conforti, era stato quello di identificare il popolo albanese come macedone, pur sapendo che i primi erano una percentuale esigua di fronte al numero di albanesi. Proprio trascurando tali dati, le due potenze, facendosi portavoce dei diritti del popolo macedone, avevano finito col rinfocolare gli odii secolari tra le varie popolazioni balcaniche.

Dalle opere "L'Albania neutrale", e "Il problema Albanese", traspare chiaro come rimasero vane e fallaci le promesse fatte al popolo albanese da parte delle potenze europee, le quali dichiararono più volte di volerne difendere e far rispettare i diritti, la libertà e la autodeterminazione.

**Il problema albanese e la Conferenza di Londra**

A prova di ciò, affermava il Conforti, nella Conferenza di Londra (1912), le sei potenze firmatarie riconobbero l'indipendenza albanese, ma modificarono i confini naturali della nazione; inoltre, sottoposero l'Albania al protettorato austriaco, rappresentato dal principe Guglielmo di Wied, riconosciuto come re degli albanesi.

L'Albania non aveva bisogno di un regno, ma voleva che si riunissero in una sola famiglia le disperse e frastagliate tribù skippetare, che avrebbero dovuto essere l'espressione completa di tutta la nazione.

**La rivista  
"Nuova  
Albania"**

I validissimi principi e la clamorose denunce del Conforti trovarono un riscontro favorevole presso la popolazione skipetara, e l'errore che il teologo arbëresh commise (legato com'era alla chiesa ed al cattolicesimo), fu quello di vedere nell'Italia l'unico paese capace di svolgere, con la sua crescente potenza diplomatica, un'opera civilizzatrice e protettrice di questa nascente nazione. Tesi, questa, che il Conforti aveva motivato in un articolo apparso sulla rivista "Nuova Albania" il 17 maggio 1898, ma che venne aspramente criticata e ribattuta dagli Albanesi, i quali, come nota di protesta, inviarono da Scutari una lettera nella quale esprimevano la loro delusione ed il loro rammarico per l'inattesa inversione di pensiero di un intellettuale che tanto aveva fatto in favore dell'Albania, ma che ora rischiava di rendere monche le aspirazioni di autonomia e di libertà che l'intero popolo agognava da secoli.

**Gerardo  
Conforti  
e Francesco  
Crispi**

Grazie alla sua ampia opera politica e letteraria, il Conforti fu più volte lodato pubblicamente, e il ministro Francesco Crispi ebbe ad affermare: "È stato il primo in questo secolo a insorgere vigorosamente contro la tirannide straniera". Egli fu certamente la fervida testimonianza di un'etnia fortemente sentita che, all'interno della stessa Lega di Prizren, è stata una delle motivazioni ideologiche che hanno portato alla compattezza, alla solidarietà ed all'unità nazionale che ha forzato notevolmente la mano alle potenze europee affinché i diritti del popolo albanese fossero completamente riconosciuti.

Mentre il teologo Gerardo Conforti, come abbiamo sin qui visto, ha svolto un'ampia opera politica per la riscossa dell'Albania, padre Leonardo De Martino, nato a Greci intorno al 1830, ha dedicato molti anni della sua esistenza alla martoriata nazione albanese.

Allievo del collegio di S. Bartolomeo all'Isola (collegio delle Missioni Estere Francescane in Roma, collegato direttamente con Propaganda Fidei), trascorse oltre quarant'anni nel Nord dell'Albania dove, missionario apostolico dal 1865 al 1905 a Scutari e nella Milicija, ebbe modo di conoscere e analizzare in prima persona la catastrofica situazione della popolazione albanese sotto il giogo turco.

**L'opera del  
De Martino in  
Albania**

Il suo nome è legato alla fondazione ed al sostentamento della scuola cattolica femminile di Scutari, fondata nel 1893, ed a una notevole produzione letteraria, tra cui spicca "L'Arpa di un Italo-Albanese", e da una serie di articoli apparsi sull'organo editoriale del comitato "La Nuova Albania", diretta da G. Lusi.

Durante la sua carriera apostolica, ricoprì incarichi di prestigio; venne nominato segretario di Prenk Pascià e maestro del



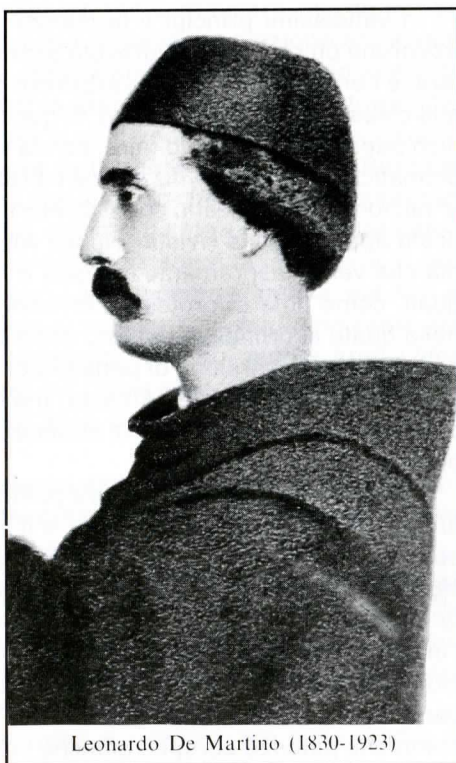
figlio, Prenk Biboda principe di Mirditi (brillante poeta lirico classico, famoso per l'opera "Juvenilia"); indossò anche le vesti missionarie apostoliche nella regione di Zadrina e nella provincia di Alessio, ed anche qui ebbe discepoli distintisi successivamente come grandi poeti albanesi, tra i quali Ndre Mjedha e G. Fishta.

Dalle parole del Fishta, che ricorda il proprio maestro come *"Il poeta che per primo scrisse e cantò nella dolce lingua Albanese, ed ebbe l'ardire di lanciare per iscritto l'allarme al-*

*l'Europa contro le offese e le ingratitudini che perpetravano ai danni dell'Albania, lasciandola sotto il giogo Turco"*, traspare chiaramente che, sebbene esponente del clero italiano, e sebbene le sue opere sono prevalentemente di carattere religioso, i suoi versi sono intrisi degli ideali patriottici della rinascita: la libertà e l'indipendenza della Albania.

Questi ideali hanno pervaso la sua esistenza, anche quando l'Austria, operando tramite il Mons. Guerini, arcivescovo di Scutari, fece in modo che padre De Martino venisse richiamato dal Generale dell'ordine in Italia, dove venne mandato a svolgere la sua missione religiosa nel convento di Sarno in provincia di Salerno e dove ebbe il solo conforto della visita del suo discepolo G. Fishta di ritorno da Parigi. Qui attese la morte, (senza mai dimenticare la terra degli avi), avvenuta il 12 luglio 1923.

La sua opera poetica ebbe il merito di arricchire il bagaglio artistico albanese; infatti, oggi è riconosciuto in Albania come uno dei primi autori della rinascita, che al fianco di Zarishi e, in seguito, di Mjedja, pur restando autori cattolici, hanno segnato i



Leonardo De Martino (1830-1923)

**Il primo  
cantore  
in lingua  
albanese**

**La morte  
a Sarno**

primi passi della letteratura Skippettara. L'apporto del De Martino al movimento patriottico, sebbene in maniera simbolica, è racchiuso nella prima raccolta poetica intitolata "A Dora D'Istria gli Albanesi", pubblicato da Demetrio Camarda nel 1870 dove completa è l'unità di pensiero dell'opera di rinascita.

### **L'arpa di un italo-albanese**

Il soggiorno di Troshani (Zadrima) dove è stato parroco, è legato alla più importante opera poetica — (L'arpa di un Italo-albanese — edita a Venezia il 1881); composizione questa divisa in due parti, la prima in componimenti in lingua italiana, la seconda in componimenti in lingua albanese; dove i canti sacri e profani svelano l'amore del De Martino per la madre lingua tramandatagli dagli avi, tanto da dare ai propri versi una musicalità e una rima così perfetta che solo uno Skippettaro avrebbe potuto comporre. I versi di quest'opera contengono temi patriottici (come il sonetto dedicato a Ndre Bytyçit), e versi allegorici. L'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1868.

Il De Martino, con la sua opera, ha portato rinnovamenti di forma nella letteratura Albanese: appare così l'uso del verso Jambico e l'introduzione di termini nuovi che migliorarono notevolmente il ritmo del verso.

### **Il primo drammaturgo**

Questo rinnovamento venne portato anche nella drammaturgia: infatti il dramma più antico nell'ambito della drammaturgia, albanese dal tema religioso, fu composto dal De Martino, (in prosa e in versi), e fu rappresentato per la prima volta a Scutari nel 1880 dagli alunni della locale scuola.

Sempre in questa opera, il De Martino accusa la Turchia con parole come *"una energica e nobile protesta ma qual prò se né ricavato, quello già preveduto: belle parole larghe promesse e nulla più; è questa la tattica ottomana ed io ben me la sapea. Vedi mò s'io non avessi ragione di intitolarla la predica al turco, che va al quanto predicare al deserto..."*.

Evidenzia ancora la necessità di promuovere in Albania l'educazione popolare e di ampliare alcuni istituti, già fondati per questo scopo; egli afferma che *"la proficua e sant'opera merita bene di essere efficacemente sorretta; la patria ... la religione, la civiltà lo domanda"*.

### **Denuncia della arretratezza in Albania**

Ancora in un poemetto, eroicomico popolare, (edito a Bari dalla Laterza nel 1897), intitolato "La questione Albanese-Orientale e la nuova crociata", il De Martino, parlando della promessa fatta dalla Turchia di far giungere uno spiraglio di civiltà, (la ferrovia a Scutari), denuncia lo squallore di questa regione, ed afferma che promesse fallaci di mari e monti un pascià dopo l'altro lasciavano cadere, mentre la gente continuava a vivere

senza strutture sociali né regole; dove spadroneggiavano gli strozzini liberi e sicuri di non venire né perseguitati, né tanto meno scoperti.

Così i governatori, considerando la popolazione formata da persone apatiche, oziose, prive di iniziativa, capace solo di sperare in un aiuto straniero, permettevano ai governatori di esigere decime e gabelle altissime, trascurando di migliorare minimamente le loro condizioni sociali ed economiche.

Il De Martino, con una frase ironica, racchiude i concetti sopra elencati, affermando che "queste genti ridotte ad anime morte, hanno solo il diritto di essere mandati in carrozza al camposanto".

Naturalmente da un poeta non si poteva aspettare un contributo diretto e di prima persona, per la causa Albanese e per la sua indipendenza, ma resto dell'avviso che bastano quarant'anni di vita dedicati alla madrepatria, le proteste indirizzate al Sultano, le petizioni fatte all'Impero Austro-ungarico che con infiltrati cattolici ha con ogni mezzo ostacolato la riscossa Skippet-tara, per essere incluso in quel gruppo di patrioti Arbëreshë che hanno dedicato la loro causa alla patria lontana. Ancora più ammirevole è stata la sua volontà nel diffondere la cultura tra la popolazione; di occuparsi dei bambini abbandonati ad una miseria indicibile e ad un'ignoranza senza limiti.

Il suo impegno in questa direzione è dimostrato anche dalle bellissime traduzioni in albanese delle poesie del Marinoni; di alcune opere del Manzoni: del tentativo di tradurre gli "Inni Sacri", (opera che non completò perchè ritenne di non essere in grado di tradurre in un'altra lingua il profondo significato racchiuso in questi versi).

Attraverso l'opera letteraria e politica di questi due suoi figli, la comunità arbëresh di Greci, ha dato il suo contributo alla elevazione a rango di Nazione della madrepatria.

Essi sono stati solo la punta di una iceberg che ha sorretto la volontà di resistere e di operare che l'intero popolo arbëresh d'Irpinia ha sempre manifestato, e che oggi, pur nel suo isolamento e lontano dai fratelli arbëresh, resta motivo di vanto ed arma per continuare ad essere e sentirsi figli di un popolo fiero.

**un'importante  
contributo per  
la causa  
albanese**

**I figli di Greci  
per la  
madrepatria**



# INFLUSSI CULTURALI E POLITICI NELLA LOTTA D'INDIPENDENZA D'ALBANIA

di Damiano Guagliardi

## L'amicizia tra due popoli

Prima di dare inizio alla mia comunicazione sento il dovere di portare un saluto fraterno al rappresentante della Ambasciata in Italia della Repubblica Popolare Socialista d'Albania, Qazim Tepshi, che ancora una volta ed in un periodo non certo facile, ha voluto testimoniare con la sua presenza quanto siano solidi i legami di amicizia tra il popolo italiano e quello albanese, e quanto sia importante il ruolo attivo della comunità arbëreshe nel rafforzamento della politica di collaborazione e di amicizia tra il governo italiano e quello albanese.

Non è, questo, un atto liturgico o di buona educazione verso quanti ci onorano con la loro presenza; è profonda convinzione che nasce dalla storia della formazione della comunità albanese in Italia, guarda al proprio passato e riconosce che solo attraverso un solido legame di collaborazione e di scambi culturali con le istituzioni accademiche e scientifico-culturali dell'Albania la comunità arbëreshe può pensare ad una sua continuità e sopravvivenza linguistica.

\* \* \*

## Una pagina importante della storia d'Europa

La giornata di oggi, che vuole celebrare una pagina importante della storia dell'Europa mediterranea, deve essere affrontata come il primo atto di una opportuna e, quanto mai necessaria, riflessione alla quale arriviamo con considerevole ritardo, nonostante quel periodo sia stato uno dei momenti di più intensa attività e più acuta creatività della storia della popolazione arbëreshe. Rare volte ci siamo soffermati, in questi ultimi decenni, su questo tema, che non dobbiamo temere di chiamare scottante; ben poco hanno prodotto gli storici e gli intellettuali arbëreshë in questa direzione. Eccettuato il breve, e purtroppo ormai raro, saggio del preside Giovanni Laviola su "Società, Comitati e Congressi Italo-Albanesi dal 1895 al 1904" non esiste altra documentazione se non le fonti stesse, anch'esse rare e ben chiuse nei cassetti di qualche polverosa libreria. Oppure biso-

gna ricorrere al testo di Oreste Camillo Mandalari "Gli Italiani per l'indipendenza della Nazione Albanese", pubblicato nel 1936; opera con una impostazione ideologica manifestamente fascista, scritta e pubblicata (come tante altre opere scritte da intellettuali del regime) per giustificare l'aggressione di Mussolini all'Albania.

Oltre a ciò non vi sono altri testi, di riflessione storica o di critica, che possano fornire maggiori elementi di conoscenza di un periodo che fu importante per la nostra comunità e si caratterizzò per la diffusa attività politica ed intellettuale sia nei centri arbëreshë che nelle città di Roma, Napoli e Milano.

Fu, sicuramente, un periodo incerto e confuso, che, per alcuni casi, senza un'attenta riflessione politica ed ideologica, non definiremmo neppure come attività svolta per la liberazione e l'indipendenza di un popolo oppresso. Pesano, infatti, sulla storia degli Italo-Albanesi alcuni momenti ed alcune scelte da cui non sempre si intravede un comportamento limpido.

Di certo, molto discutibile era la posizione assunta da Manlio Bennici, presidente della Commissione Nazionale Albanese d'Italia, quando nel 1902, in rappresentanza della "Società Albanese" di Lungro, del "Comitato Albanese" di Roma, del "Comitato Albanese Pro-Patria" di Roma e della Società "La Giovane Albania" di San Cosmo A., nel convocare una sessione della Commissione, smentì le notizie diffuse da un giornale inglese, secondo il quale la Commissione Nazionale stava per riconoscere come proprio presidente e come legittimo pretendente al trono d'Albania il nobile francese Principe Juan Aladro Kastrioti. Molto polemicamente il Bennici scrisse che l'unico legame che Juan Aladro aveva con la famiglia Kastriota era quella di avere sposato una sua lontana discendente; ma scrisse, anche, che la Commissione Nazionale riconosceva come unico e legittimo erede al trono d'Albania la famiglia Castriota Skanderbeg di Napoli, invitando i vari comitati patriottici albanesi di Romania, Egitto, Grecia, Dalmazia e Montenegro a fare lo stesso riconoscimento. (1)

Né positiva, o per meglio dire costruttiva, fu la posizione di Terenzio Tocci quando, ancor giovane e nel pieno della sua espressività patriottica, fortemente contrario alle ingerenze straniere verso l'Albania (eccetto quelle italiane) nel proclamarsi presidente di un presunto governo provvisorio d'Albania nel 1911 polemizzava sulla stampa italiana contro la direzione politica dei patrioti albanesi accusandoli di fare "i ministri in missione" o i "commessi viaggiatori" invece di andare a combattere con il popolo insorto. (2) Terenzio Tocci non riuscì a diventare

**una diffusa  
attività  
intellettuale**

**Comitati  
e società  
arbëresh**

**Il ruolo  
negativo di  
Terenzio Tocci**

presidente del primo governo indipendente albanese; fece, però, il ministro del governo fascista in Albania.

Furono questi gli atteggiamenti certamente non favorevoli alla indipendenza dell'Albania, sia quando non si riconosceva la direzione politica esercitata dai patrioti albanesi e la grande iniziativa rivoluzionaria da essi promossa sin dai tempi della Lega di Prizren, sia quando si tentava di portare alla guida del paese un re italiano, anche se discendente diretto di Skanderbeg, o un presidente di lingua albanese, ma, sempre, cittadino italiano.

**La direzione  
dei patrioti  
albanesi**

Gli Arbëreshë apparvero, dunque, per colpa di una ristretta minoranza che si autoproclamava come sua rappresentante — e che purtroppo, anche a quel tempo faceva opinione — come concordi con i progetti di quanti non aspiravano alla indipendenza dell'Albania, ma pensavano ad una semplice sostituzione del barbaro dominio dei "Giovani turchi" con la "civile" penetrazione dell'Italia in territorio albanese. Progetto che si manifestò chiaramente con l'accordo tra l'Italia e la Grecia nel 1919 in cui i due stati si spartirono il dominio di una parte del territorio meridionale dell'Albania e che determinò la violenta rivolta di Vlora nel 1920, nella quale le truppe italiane furono costrette ad abbandonare la città.

È necessario, perciò, fare una netta distinzione tra l'attività svolta dai gruppi arbëreshë che operavano nelle città di Roma, Napoli e Milano con gli altri italo-albanesi che vivevano nei loro paesi e ai quali non arrivavano gli echi delle aspirazioni imperialistiche dei governi italiani, o quelle particolaristiche di qualche decadente nobile famiglia italiana dall'illustre casato albanese.

**Il problema  
nazionale e la  
comunità  
arbëreshe**

Ben diversamente era vissuto il problema nei centri albanofoni, per cui un interrogativo serio va posto in questa direzione quando, per esempio, nel 1897 alla costituzione del Comitato politico di Napoli vi figuravano personalità come il vecchio socialista Atanasio Dramis; o dalla provincia di Cosenza vi aderivano giovani come Giovanni Rinaldi, che, in seguito, fu il fondatore del Partito Comunista di Spezzano Albanese, e Salvatore Braile di San Demetrio Corone, socialista ed anticonformista che fece della satira poetica uno strumento contro i valori e le istituzioni della borghesia meridionale. <sup>(3)</sup> Né bisogna sottovalutare il contenuto della lettera di adesione di Agostino Ribecco al Comitato italo-albanese di Napoli promosso da Ricioppi Garibaldi nel 1904, quando, nel richiedere informazioni sul programma del Comitato, senti la necessità di sottolineare che "l'Albania è degli Albanesi" e che bisognava battersi per la totale integrità del suo territorio, rinnegando soprattutto il trattato di Berlino che volle cedere al Montenegro la città di Ulqin ed altri territori albanesi.



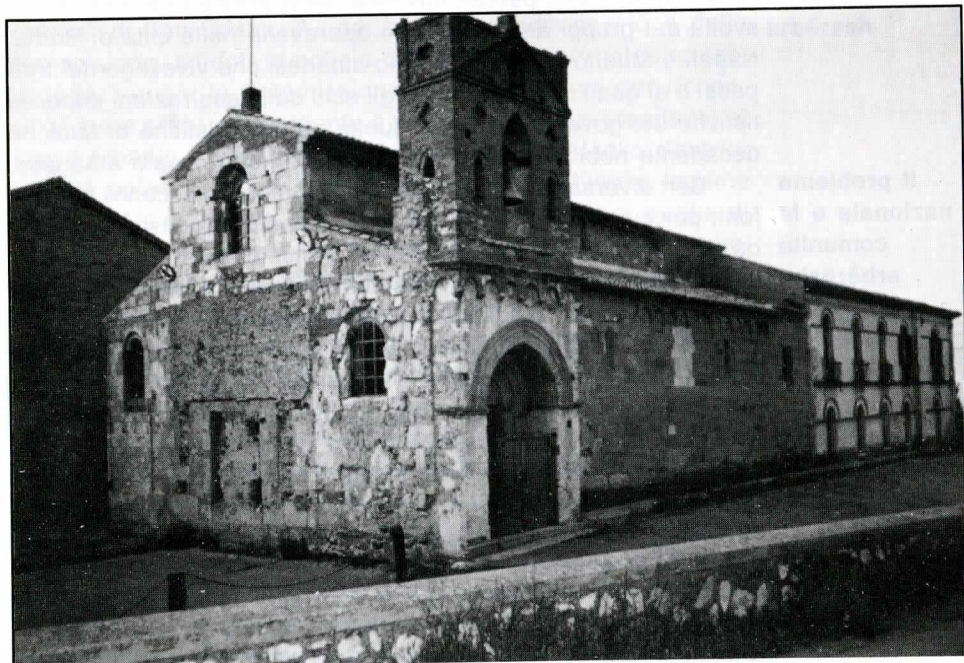
Ci fu, dunque, una diversità di comportamento del movimento arbëresh che, forse, fu inconsapevole strumento di operazione di grande politica del "Palazzo". La popolazione italo-albanese e le sue istituzioni elettive furono nella gran parte estranee a questi giochi se il sindaco di San Demetrio il 26 novembre 1912, giorno in cui si riunivano a Vlora i patrioti albanesi per proclamare l'indipendenza dell'Albania, inviò a tutti i sindaci italo-albanesi un appello nel quale si leggeva:

### **Appello dei sindaci arbëresh**

#### **Appello ai sindaci arbëresh**

*"Quattro secoli, attraverso i quali noi Albanesi d'Italia abbiamo saputo conservare intatti la lingua ed i costumi dei nostri avi e sempre vivo, come il sacro fuoco delle vestali, l'amore per la nostra Madre-Patria, ci danno il diritto di protestare con ogni energia in questo momento in cui cupide bramosie territoriali mirano a smembrare l'Albania.*

*Incalzando gli avvenimenti politici, prego la S. V. volere, con ogni sollecitudine, influire sull'opinione pubblica, a mezzo degli organi principali della stampa, e presso il governo del re per mezzo dei rappresentanti politici, affinché sia evitata una eventuale spartizione del territorio Albanese contraria al diritto delle genti."*



Collegio S. Adriano

**Analisi del  
comportamento  
dei comitati  
Pro-Albania**

Il mio intervento, comunque, non vuole affrontare con queste poche informazioni, fra l'altro disorganiche, un momento storico che merita una analisi complessiva in cui i comportamenti dei vari comitati politici pro Albania nati a Milano, Roma e Napoli vanno collocati sia dentro la politica di grande potenza perseguita dal governo italiano, sia anche all'interno dei filoni ideologici post-risorgimentale che agli inizi del secolo determinarono le grandi svolte storiche della società italiana nel periodo giolittiano e immediatamente pre-fascista.

**La coscienza  
nazionale  
arbëresh**

L'aspetto che vorrei, invece, sottolineare è quello della grande coscienza intellettuale e popolare che in quegli anni si manifestò nella comunità arbëreshe e che, senza dubbio, può essere considerata la prima e vera *coscientizzazione di massa* della questione arbëreshe sulle cui tracce ancora oggi si sviluppa il nostro dibattito.

**I comuni come  
rappresentanti  
del popolo**

Dai congressi linguistici di Corigliano e di Lungro, che devono essere considerati come parte integrante dell'attività dell'intero movimento patriottico albanese, fino alla regificazione del Collegio Sant'Adriano e alla Costituzione dell'Eparchia della chiesa greca di Calabria, un grande dibattito coinvolse la comunità albanese. In quegli anni, per la prima volta, i sindaci affrontavano in rappresentanza dei loro cittadini i problemi connessi alle tematiche di salvaguardia della lingua. Presenza diretta dei cittadini e discussioni aperte nei consigli comunali o in assemblee pubbliche alle cui iniziative furono coinvolti anche i comuni non arbëresh, riuscendo ad ottenere importanti risultati. Mi riferisco per esempio alle adesioni numerose dei Comuni ai vari comitati e circoli che nacquero in quegli anni e che portarono all'istituzione della cattedra di Lingua Albanese nell'Istituto Superiore di Napoli (5); mi riferisco all'iniziativa dei primi anni venti per la riapertura del Collegio Sant'Adriano a cui aderirono molti fra i maggiori comuni della provincia dai quali partivano i giovani studenti che andavano a studiare in quell'istituto.

Fu, quindi, un fenomeno in cui comparve un nuovo protagonista che si affiancò all'isolato intellettuale dei decenni precedenti. Il Comune, con il peso della sua rappresentatività popolare, scese direttamente in lizza precorrendo i tempi e dimostrando una forza ed una fede nella difesa delle proprie caratteristiche culturali molto più consistente di quella odierna.

**Riviste  
arbëresh**

Il secondo fenomeno, al quale tutti noi che, bene o male, ci interessiamo di queste tematiche dovremmo essere grati, fu la grande produzione intellettuale e libraria degli italo-albanesi. Nacquero sulla spinta di quel movimento le riviste, ARBERI I RI, ARCHIVIO ALBANESE, YLLI I SHQIPTAREVET, NUOVA ALBA-



NIA, ALBANIA LETTERARIA, LA NAZIONE ALBANESE, LA GAZZETTA ALBANESE, LAIMTARI I SHCYPENIES, oltre alla storica rivista FIAMURI ARBERIT di Gerolamo De Rada.

Sull'onda dei grandi padri del secolo XIX quali il De Rada, il Masci, il Dorsa, il Serembe e il Santori, tra il 1880 ed il 1920 furono pubblicate quasi tutte le maggiori opere storiche e letterarie che oggi studiamo. È difficile poter elencare tutti gli autori di quegli anni; ricordiamo soltanto Anselmo Lorecchio, Ferdinando Cassiani, Michele Marchianò, Pietro Camodeca, Vincenzo Librandi, Antonio Argondizza, Agostino Ribecco, Bernardo Bilotta, Oreste Buono, Luigi Bruzzano, Pietro Chidichimo, Orazio Irianni, Salvatore Braile, Domenico Marchese, Gaetano Petrotta, Antonio Scura, Cosmo Serembe, Giuseppe Schirò, e tanti altri che non possiamo qui citare per il grande numero.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un periodo di grande produzione culturale, che ebbe anche qualche limite e, qualche volta, fu lacunosa e sommaria, come tutte le cose che hanno inizio. Ma in ogni opera di quegli anni esiste un filo diretto, mai spezzato, con la propria terra d'origine. Uno sforzo continuo, proteso a dimostrare su basi storiche, letterarie e linguistiche non solo i motivi della emigrazione in Italia o i tratti linguistici comuni, quanto invece l'esistenza di una NAZIONE ALBANESE le cui origini risalgono agli albori della civiltà mediterranea.

In quegli anni gli intellettuali arbëreshë, sull'onda anche delle scelte fatte dai vari comitati patriottici di Istanbul, della Romania, della Grecia, dell'Egitto, della Bulgaria, oltre che dai comitati che operavano all'interno del territorio albanese, realizzarono un grande sforzo letterario e storico per dimostrare su basi scientifiche e storiche i diritti della rivendicazione di indipendenza. Quella attività si riflesse, soprattutto, all'interno della comunità albanofona che incominciò, a livello di massa, a conoscere le proprie origini, i meriti storici e la ricchezza della propria diversità. Vennero avviate in quegli anni alcune richieste importanti per la continuità della cultura arbëreshe e che conseguirono, negli anni venti, successi immediati, come la costituzione dell'Eparchia di Lungro e la regificazione del Collegio Sant'Adriano. Due importanti istituzioni della nostra comunità che, pur procedendo su binari paralleli, possono essere considerate i templi della nostra coscienza collettiva.

Abbiamo sentito prima, e lo sentiremo anche dopo, che quel periodo fu per gli Italo-albanesi una pagina in cui essi diedero un considerevole contributo al movimento di rinascita dell'indipendenza d'Albania. Ma quella lotta di indipendenza, quel grande movimento patriottico e culturale fu anche un grande

**Movimento  
letterario  
arbëresh**

**Lo sforzo degli  
intellettuali  
arbëresh**

**Il contributo  
degli  
italo-albanesi**



contributo che l'OPPRESSA ALBANIA diede alla comunità albanese in Italia. Gli arbëreshë da allora cominciarono a sentirsi parti distinte della cultura calabrese e meridionale, con un proprio sviluppo storico ed una propria capacità di lettura e di intervento nei processi sociali e politici del mezzogiorno e che, oggi, viene definita la cultura dell'opposizione o della diversità.

### La riscoperta delle origini

L'Albania ed il popolo albanese, per quanto possa sembrare paradossale, aiutarono la comunità arbëreshe a scoprire le proprie origini, ad essere orgogliosi del proprio status culturale, a valorizzare le proprie tradizioni e cultura popolare; aiutarono, in particolare, a far capire che gli Italo-albanesi potevano essere un veicolo per i buoni rapporti tra lo Stato italiano ed il nascente Stato indipendente albanese, quant'anche il governo fascista tentò, più tardi, di utilizzare la popolazione di lingua albanese per facilitare la sua politica di penetrazione in Albania. Cosa che non riuscì molto dal momento che gli albanesi trattarono i soldati arbëreshë più come fratelli che non come soldati di un esercito invasore. Né la moltitudine degli arbëreshë si fece strumentalizzare a questo fine. Si pensi per esempio alla scarsa partecipazione alla produzione libraria degli anni 1930-1940, quando il governo fascista diede via libera ad una lunga serie di pubblicazioni che riguardavano l'Albania e la nostra comunità. In quegli anni uscirono molti articoli e molti libri sugli italo-albanesi; qualcuno di questi ebbe anche firme di illustri intellettuali calabresi: ben pochi furono quelli firmati da intellettuali di lingua albanese.

### La produzione libraria durante il fascismo

\* \* \*

Quel passato e quegli anni devono essere, anche, un momento di riflessione critica per noi che, oggi, stiamo celebrando i settantacinque anni di quella proclamazione di Indipendenza dell'Albania. Credo che sulla base di quello storico insegnamento, non si può pensare alla continuità e alla sopravvivenza della nostra entità etnica e linguistica senza un collegamento ed un costante rapporto culturale con l'Albania. Quello slogan del primo novecento *l'Albania agli albanesi* è quanto mai attuale. In questo secolo quel popolo che, settantacinque anni fa si conquistò **da solo** la propria indipendenza dalla plurisecolare dominazione turca, opponendo il sangue dei suoi figli alla politica smembratrice ed ostile delle grandi potenze europee, ha realizzato una seconda lotta di liberazione, ha costituito uno stato indipendente, ha superato i problemi dell'analfabetismo e dell'arretratezza economica. Quel popolo ha risolto i problemi primari

### "L'Albania agli albanesi"

di ogni società civile e ha costruito un stato di ideologia marxista-leninista ed una struttura economica completamente diversa dalla nostra.

Noi arbëreshë, cittadini di un'altra nazione ed espressione culturale di una società diversa, con una diversa dialettica democratica, possiamo condividere o non quello che i governi e le istituzioni albanesi hanno realizzato in quest'ultimi decenni. Quello che non possiamo fare è l'ingerenza, *la nostra piccola ingerenza*, nelle cose di quel paese; né possiamo farci utilizzare per disegni più grandi di noi come nel passato hanno fatto altri.

Facendo ciò verremmo meno al nostro ruolo storico che ci vuole come mezzi e strumenti per avvicinare i governi dei nostri due paesi; e ciò non per amore di ideologia o per interessi particolari: dobbiamo assolvere ad una funzione di amicizia, di pace, di collaborazione e di lealtà tra l'Italia e l'Albania perchè solo, e soltanto, attraverso questo momento noi riusciamo a trovare la via della sopravvivenza della nostra diversità culturale.

**Gli arbëresh  
come fattore  
di amicizia  
tra Italia e  
Albania**

#### NOTE

(<sup>1</sup>) In "L'eco del popolo albanese", 28 marzo 1902

(<sup>2</sup>) "Il capo del Governo provvisorio in Albania dice che la rivolta si estende": Intervista al Dott. Terenzio Tocci.

L'articolo comparve su un quotidiano di cui non siamo riusciti a stabilire la data (presumibilmente la primavera del 1911), essendoci pervenuto solamente il ritaglio riguardante la parte relativa all'intervista.

(<sup>3</sup>) Laviola G., *Società, comitati, congressi italo-albanesi dal 1895 al 1904*, Pellegrini editore, Cosenza 1973, Pagg. 29-34.

(<sup>4</sup>) Mandalari O.C., *Gli italiani per l'indipendenza della nazione albanese*, Roma 1936, Pagg. 167-168.

(<sup>5</sup>) Laviola G., Op. cit., pag. 39-51.

# 1912: NASCITA DI UNA NAZIONE

di Giuseppe Carlo Siciliano

## Le idee di libertà

L'ottocento ha rappresentato, non solo per l'Europa occidentale, un secolo di stravolgimenti sociali e politici. Le idee di libertà e di modernità che scaturirono dalla Rivoluzione Francese avevano acceso focolai di rivolta e aneliti di libertà un po' ovunque.

Il movimento albanese anti-ottomano, che fin dai tempi di Skanderbeg aveva creato grandi preoccupazioni al Sultano, trovò, in questo periodo, una vigorosa spinta e, dal 1833 al 1839, il popolo albanese, compatto come solo ai tempi del "Grande Condottiero", diede luogo ad una delle rivolte più cruente che, seppur soffocata in un mare di sangue, stremò le armate imperiali.

## Rivolte e repressioni

L'Impero Ottomano attraversava, in quegli anni, una grave crisi e il dispotismo sclerotico non aiutava certo le autorità locali a trovare alternative per tamponare le folle provocate dalle nuove idee. La repressione feroce fu solo un espediente per ritardare di alcuni decenni le aspettative libertarie del popolo albanese, il quale, fin dai primi tentativi di spartizione della carcassa del "pachiderma" ottomano (da parte delle potenze europee appena ricomposte dalla Restaurazione), capì che era giunto il momento per affermare le proprie aspirazioni di autodeterminazione. Ma i giochi e gli intrallazzi della diplomazia europea fecero ben presto cadere ogni speranza. Esse miravano a che l'Albania fosse terreno di confronto diplomatico e di spartizione; la politica egemonizzatrice che esse affermavano era un gioco sporco che segnava punti a favore ora dell'uno ora dell'altro, ma che mai teneva conto delle sacrosante aspettative di un popolo.

## Proteste popolari contro il trattato di Santo Stefano

La reazione del popolo albanese, in principio composta, ebbe inizio il 3 marzo 1878 con una lettera di protesta presentata all'ambasciata inglese ad Istanbul da parte della popolazione di Dibra, che si vedeva assegnata alla Bulgaria dal Trattato di Santo Stefano. A questa seguirono le proteste sia delle città che venivano a trovarsi oltre il confine nazionale, che di quelle interne (che vedevano il territorio del loro sangiaccato ridotto al lumicino). A queste si unirono le associazioni ed i comitati nazionali ed esteri. La protesta si allargò a macchia d'olio. Gli albanesi,



ovunque fossero, sognavano la rinascita della terra di Skanderbeg, e fondarono movimenti di opinione ovunque: da Istanbul a Boston, da Sofia a Parigi, da Roma al più piccolo centro arbëresh.

I comitati Pro-Albania riuscirono a creare un movimento di opinione internazionale che, sommato alla sempre più crescente protesta del popolo albanese, fece capire alle superpotenze europee che i giochi, anche se sporchi e subdoli, non potevano passare tranquillamente. E anche se la società delle sei superpotenze definiva l'Albania una "mera espressione geografica", fu giocoforza assecondare le richieste del popolo albanese.

La definitiva caduta dell'Impero ottomano, aveva scatenato le voglie di molti principi europei "disoccupati" e di cadetti militari in cerca di prime emozioni e di medaglie.

Interessi oscuri, patti di ferro, mire egemoniche, spinsero i nuovi Stati Balcanici a pretendere le terre da sempre abitate dagli albanesi: Montenegro, Serbia, Bulgaria e Grecia accampavano pretestuosi diritti di spartizione (tutte sulla base religiosa, e non su quella etnico-linguistica), e, con l'appoggio delle potenze europee, stabilivano a proprio piacimento quelli che dovevano essere i confini del nascente Stato Albanese.

La Serbia ed il Montenegro, sostenuti dalla diplomazia della Russia Tzarista, rivendicavano territori che arrivavano fino alle porte di Tirana, mentre la proposta fatta dalla Russia alla Conferenza delle Nazioni del Dicembre 1912, allargava di poco tali confini.

Alla stessa conferenza, la sola Austria-Ungheria rivendicava per il popolo albanese confini "molto più ampi", ma, dietro il "realismo libertario austro-ungherese", si nascondeva un gioco molto subdolo: l'impero austriaco mirava a porre, a capo del nascente stato balcanico, un proprio rappresentante. Era, quindi, la demagogia più bieca a dettare il riconoscimento di alcuni tra i più elementari ed inalienabili diritti di un popolo.

Nel frattempo, le giuste aspettative del popolo, deluse dalle mire imperialistiche straniere, avevano scatenato un forte movimento di liberazione nazionale, che trovava le proprie radici nelle idee democratiche della Lega di Prizren.

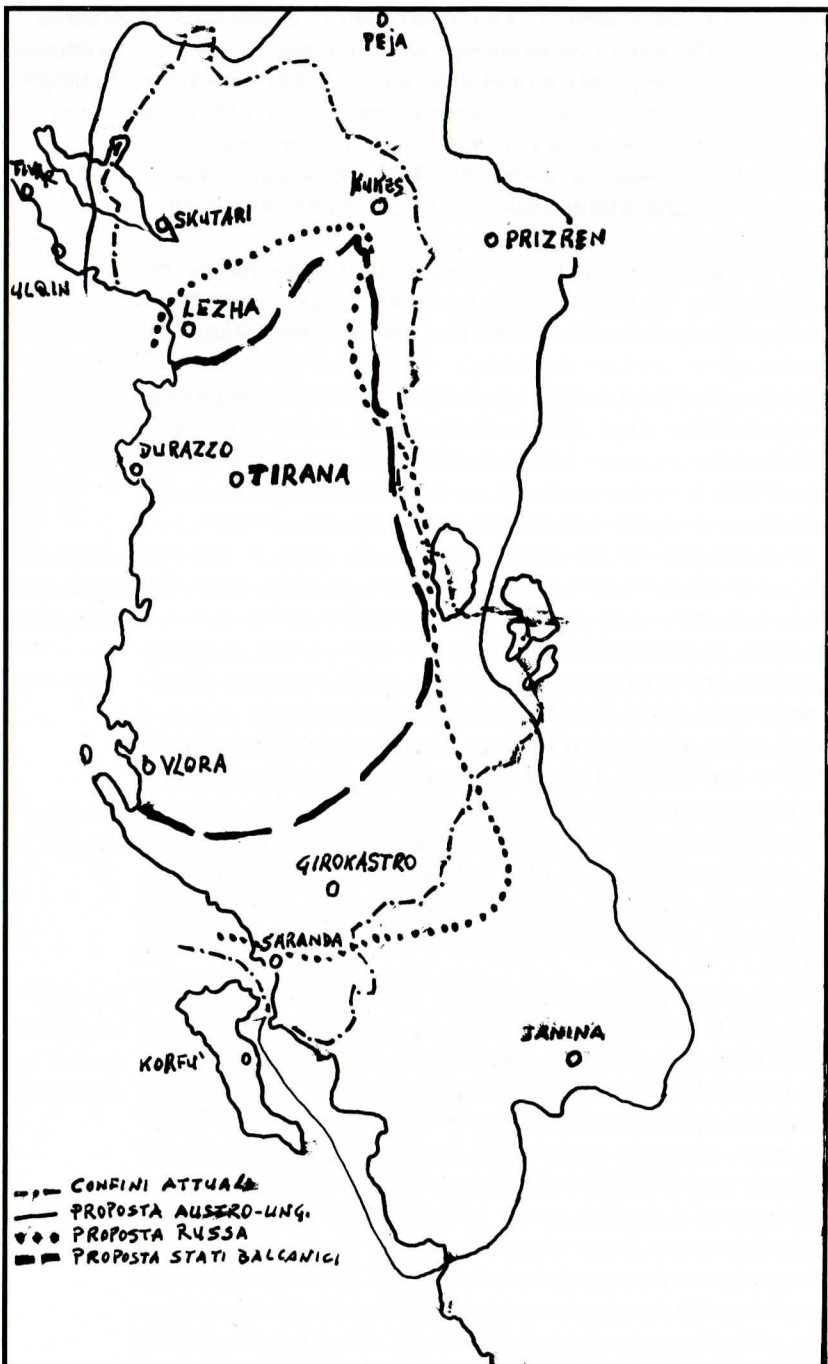
Gruppi armati, a sostegno della piccola ed incerta diplomazia albanese, sorsero in tutte le principali città albanesi, di qua e di là dai confini.

Per quanto riguarda il ruolo svolto dall'Italia, che pure accampava "culturali e geografici" diritti sull'Albania, non ci fu un preciso atteggiamento governativo. Gli uomini politici italiani si divisero su più posizioni, tra le quali quella sostenuta dagli intel-

**I Comitati  
Internazionali  
Pro-Albania**

**Mire  
egemoniche  
degli stati  
Balcanici**

**I confini  
nazionali:  
tesi per la  
spartizione**



lettuali arbëresh che volevano uno schieramento in difesa dell'Albania, e quello della chiesa di Roma, molto più vicina alle mire egemoniche dell'Austria-Ungheria (va qui citato, ad esempio, l'allontanamento di Padre Gerardo Conforti dalla chiesa di Scutari, solo perchè, in linea con il pensiero dominante tra gli arbëresh, si era schierato a favore dell'Italia, contrapponendosi al suo superiore che aveva manifestato una condotta filo-austriaca).

La sotterranea diplomazia italiana, di borbonica memoria, strumentalizzava spesso gli intendimenti degli intellettuali arbëresh e delle comunità arbëresh sparse nel meridione italiano.

Nel patto di spartizione delle aree di dominio e di influenza, l'Italia si accontentò di poche briciole deludendo, per la sua mediocre azione diplomatica, le aspettative dei molti che l'avevano vista come la sola nazione potenzialmente interessata alla completa liberazione e l'affrancamento di un popolo vicino.

Il 28 novembre 1912, i rappresentanti del popolo, sotto la guida di Ismail Qemal bej Vlora, riunirono l'Assemblea Nazionale, ed annunciarono che da quel momento l'Albania diveniva "... uno Stato a parte, libero ed indipendente" (1), non soggetto alle decisioni del Trattato di Londra che, proprio in quei giorni, stava decidendo delle sorti della penisola balcanica.

L'Enunciato dell'Assemblea esprimeva sinteticamente la volontà e le aspirazioni del popolo e sanciva i diritti inalienabili di libertà e di autodeterminazione di ogni uomo. Inoltre, essa diveniva il simbolo della rinascita del popolo e della nazione albanese. L'Assemblea sanciva l'esistenza dell'Albania come Nazione libera ed autonoma, che si contrapponeva alla violenza egemonizzante che la diplomazia europea perseguiva da più anni (2).

La dichiarazione di indipendenza e della creazione dello Stato albanese cadevano in un particolare momento storico. Le nuove condizioni venutesi a creare dopo la Prima Guerra Balcanica avevano posto gli Stati limitrofi ad accampare diritti sui territori albanesi, ma l'Assemblea di Vlora aveva posto la presenza del popolo albanese come argine alle mire espansionistiche della Grecia, della Serbia, del Montenegro e della Bulgaria.

E fu proprio il popolo (ormai deciso a superare le diatribe religiose, che erano state le armi vincenti, per cinque secoli, dell'imperialismo ottomano), che, trovando un'unità nazionale ed una volontà ferrea, insorse e non accettò più passivamente le decisioni e le "questioni particolari" che le potenze europee avevano fatto pesare sul suo capo.

**Albania  
austriaca o  
italiana?**

**L'Albania:  
Stato libero e  
indipendente**

**L'unità  
nazionale  
contro le mire  
espansionistiche**



**Significato della dichiarazione di indipendenza** La dichiarazione dell'Indipendenza del popolo albanese e il vessillo di Skanderbeg, che sventolò sulla città di Vlora come simbolo della ritrovata unità nazionale, segnarono il momento più solenne e la conclusione di una delle pagine più tristi della storia europea: la dominazione ottomana, durata oltre quattro secoli. Ma segnava anche il vanto degli albanesi di aver rappresentato, nei secoli di dominazione, il bastione invalicabile, che aveva opposto una tenace resistenza alle truppe della mezza luna che, altrimenti, avrebbero minacciato la stessa esistenza della cultura occidentale.

**Il trattato di Londra** Ma se, da una parte, il popolo albanese gioiva per la ritrovata unità nazionale, dall'altra doveva subire, ancora una volta, la prepotenza arrogante delle potenze militari che, con il Trattato di Londra, stabilivano mortificanti confini, che dividevano i fratelli dai fratelli, i figli dai padri.

Il popolo albanese si trovò vivisezionato, colpevole solo di non accettare né la sottomissione né la pietà, ma che combatteva con le proprie armi fino al raggiungimento della piena libertà.

**Politica fallimentare del primo stato** La politica colonialista internazionale fu alla base del fallimento della prima formazione governativa che, nell'idea di costruire un paese democratico e pluriclassista, non fu capace di risanare le gravi piaghe sociali ed economiche del paese, ma ancor più non fu capace di acquisire la necessaria determinazione nell'ambito della Società delle Nazioni.

**La povertà delle masse** Il non aver programmato il risanamento economico, la mancata legislazione in merito al mondo agrario (confinato ad un sistema di produzione arcaico), l'aver mantenuti inalterati i rapporti tra le classi (dove i bej ed i baraktar dettavano legge fin dai tempi più remoti), l'aver lasciato che a fronte di un popolo immiserito (sia economicamente che culturalmente), vi fosse una casta oligarchica (solo 7 famiglie possedevano l'intero territorio nazionale), sono stati gli elementi che hanno causato una forte instabilità del primo governo, e che hanno accelerato il processo dittatoriale e subalternità politica che, di lì a pochi anni, portarono Ahmet Zogu al potere.

Il non aver avuto un chiaro comportamento nella gestione, né una autonomia decisionale, aveva portato il governo albanese a dover svolgere un ruolo di subalternità nei confronti della reazione oligarchica nazionale e di quella internazionale. Altro grave errore, fu l'aver posto come questione essenziale il rapporto internazionale senza aver prima risolto la grave questione interna.

Il popolo, che pur aveva acquisito uno spirito unitario, restava, comunque, dipendente da una mentalità radicata (un miscuglio di leggi ataviche, di clan, di religione e di dipendenza da un diverso bej), che impediva un qualsiasi momento di sviluppo politico.

Sembrava, insomma, che l'Albania avesse cambiato l'abito, ma che il sarto restava sempre lo stesso. Eppure le premesse c'erano, e le speranze per una sostanziale svolta erano enormi.

Ciò che dimostrava, nella sua intierezza, la debolezza politica del nuovo Stato, era la presenza di un principe straniero (che operava esclusivamente in funzione della casamadre), di ufficiali stranieri assoldati dai bej allo scopo di organizzare le forze dell'ordine e le truppe nazionali, e di istruttori e consiglieri stranieri che erano stati preposti alla organizzazione di tutte le funzioni dello Stato.

Tutto doveva servire, nell'intento della dirigenza albanese, alla acquisizione di un imprimatur internazionale, di una specie di "certificato di maturità politica", come se questa fosse possibile acquisirla dimendicando le reali necessità del popolo.

La nascita della Nazione Albanese, comunque, segnava il riconoscimento dei diritti del popolo albanese, pur se di una ridotta parte di popolo.

Proprio nel momento stesso della sua nascita, la Nazione Albanese dovette sopportare stoicamente le decisioni piovute dall'alto. I confini stabiliti dalle superpotenze vedevano il popolo diviso in tre parti principali: il Kossovo (a Nord) passava nelle mani della Serbia; il sangiaccato di Tivar (Bar, Nord-Ovest) passava nelle mani del Montenegro, quasi tutto l'Epiro (Sud) passava nelle mani della Grecia. Il popolo albanese; riconosciuto come tale, si ritrovava rinchiuso in un piccolo appezzamento di terra.

Alla diaspora arbëresh, causata dall'invasione ottomana, si aggiungeva il distacco di milioni di albanesi, che, improvvisamente dovevano diventare cittadini di altri paesi, costretti, con la forza dei fucili, a dover dimenticare la loro appartenenza etnica.

Oggi il popolo albanese si trova nelle stesse condizioni, se non più gravi, di come lo aveva lasciato Skanderbeg. Gli arbëresh d'Italia lottano (pur avendo dimostrato nei secoli l'alto attaccamento all'Italia) per ottenere uno dei più semplici ed elementari diritti: nazionalità etnica ed il poter vivere quotidianamente la propria etnicità culturale anche all'interno delle istituzioni; gli albanesi di Kossovo debbono sopportare i cingoli serbi e le galere di Stato, solo perchè richiedono il diritto del riconoscimento etnico da parte del Governo centrale di Belgrado; gli arbëresh di Grecia, infine, debbono lottare contro la volontà del

**Stato albanese  
e presenza  
straniera**

**Il "certificato di  
maturità  
politica"**

**Diritti alienati  
degli albanesi  
fuori patria**

Governo di Atene (che si aggrappa ancora alla politica mistificatrice dei colonnelli) di essere riconosciuti come minoranza etnica, di avere il basilare riconoscimento dell'esistenza, cosa che viene assurdamente negata.

**L'Albania  
nelle mire  
imperialiste**

L'eredità lasciata al 2000 dalla politica oscurantista di inizio secolo, non trova sostenitori, difensori dei diritti di un popolo. Un secolo di storia non ha insegnato proprio nulla alle superpotenze, se non che l'Albania può essere un ottimo fortino per dominare il Mediterraneo.

Ma il popolo albanese, nonostante loro, continua ad esistere ed è fiero di essere chiamato "Figlio dell' Aquila".

*"Noi, figli del secolo novello,  
noi che il vecchio lasciamo nella sua "santità"  
abbiamo alzato il pugno per lottare  
oggi in nuove battaglie  
e per trionfare ...".*

da *Noi figli del secolo nuovo*  
di Migjeni

## **Note**

1) Atti della Rinascita della Nazione Albanese - 1878/1912, ed. "8 Nëntori", Tirana 1978, pag. 261.

2) cfr. Arben Puto, Les forces nationales face au diktat imperialiste dans l'organisation de l'Etat Albanais (1912-1914), ed "8 Nëntori", Tirana 1978.

3) Dati cartografici tratti da Arben Puto, L'Indipendance Albanaise et la diplomatie des grandes puissances, 1912-1914, ed "8 Nëntori", Tirana 1982.

## **Bibliografia**

Petrika Thengjilli, Kryengritjet popullore kundëosmane ne Shqipëri 1833-1839, ed. "Mihal Duri", Tirana 1981.

AA.VV., Konferenca kombetare e studimeve per Lidhjen Shqiptare të Prizrenit — 1878/1881, Vol. I, ed. "Mihal Duri", Tirana 1978.

AA.VV., Akte të Rilindjes Kombëtare Shqiptare, 1878/1912, ed. "Mihal Duri", Tirana 1978.

Akademia e Shkencave, Historia e Shqipërisë, Voll. II, III, ed. "8 Nëntori" 1984.

Gazmend Shpuza, Kryengritja fshatare e Shqipërisë së mesme, 1914/15, ed. "Kombinati Poligrafik", Tirana 1986.

Muin Çami, Aspects essentiels du mouvement national et démocratique albanais des années 1913-1920, ed. "8 Nëntori", Tirana 1983.

Stafanaq Pollo, la proclamation de l'indépendance, grand tournant dans l'histoire du peuple albanais, ed. "8 Nëntori", Tirana 1983.



# L'INDIPENDENZA ALBANESE E LE SUE TAPPE

Francesco Marchianò

A Vlora, il 28 Novembre 1912, l'anziano Ismail Qemal proclamò l'indipendenza dell'Albania sventolando la rossa bandiera con l'aquila bicipite su un popolo prostrato da secolari guerre e miserie, ma fiero di aver ottenuto finalmente la libertà. **28 novembre '12**

Forse non tutti sanno che l'Albania fu l'ultimo stato balcanico ad affrancarsi dalla dominazione turca, che durava ininterrottamente fin dal XIV sec. Il popolo albanese subì una dominazione spietata caratterizzata da inique tassazioni, da un'economia arretrata, dalla soppressione della libertà di parola e dalla negazione di ogni espressione ed identità culturale. Si dovette giungere al XIX sec. perchè l'Albania potesse manifestare le sue giuste istanze alla Sublime Porta e all'Europa intera. Emersero, nella prima metà del 1800, eminenti figure che svilupparono un'intensa attività patriottica e culturale e che operarono per la libertà totale della patria.

Fra questi è doveroso ricordare personalità come Veqilharxhi, Pashko Vasa, i fratelli Frashëri ed altri non meno importanti.

Il grido di aiuto dell'Albania fu accolto principalmente dagli Albanesi della Diaspora che si erano stabiliti nell'Italia meridionale verso la seconda metà del sec. XV°. Uno di questi, la figura più notevole, fu Girolamo De Rada (1814-1903) di Macchia Albanese: attraverso le opere come "I canti di Milosao", "Serafina Topia", "Skanderbegu i pafan" etc., cantò il martirio della patria e dimostrò all'Europa come "l'espressione geografica" chiamata Albania avesse una lingua ed una cultura propria al pari delle altre nazioni europee.

**Il grido di aiuto  
dell'Albania**

De Rada, durante la sua lunga ed ammirevole esistenza, profuse alla causa albanese ogni forza fisica ed economica. Accanto a questa nobile figura dobbiamo citarne almeno altri tre: F.A. Santori, Zef Serembe, Gabriele Dara.

**L'opera  
di Gerolamo  
De Rada**

Intanto, l'eco delle rivoluzioni europee era giunta anche nella Balcania ove molti stati insorsero contro l'impero ottomano.

La Grecia ottenne l'indipendenza nel 1821, altri stati ottennero maggiore autonomia in seno all'impero mentre all'Albania

venivano negate le più elementari richieste. Dopo l'indipendenza della Bulgaria (1878), le personalità politiche e culturali albanesi cercarono di riunire le forze per darsi una comune piattaforma di lotta.

**Un sangue  
una lingua  
una nazione**

Fu così che sotto la parola d'ordine "NJE GJAK - NJE GJUHE -NJE KOMB" ("Un sangue - una lingua - una nazione") Abdyl Frashëri il 10 Giugno 1878 convocò a Prizren i capi politici e le personalità culturali albanesi. Questa assemblea, nota come "Lega Abanese di

Prizren", vide riuniti, per la prima volta, esponenti provenienti da tutta l'Albania, appartenenti a religioni e categorie sociali diverse. Venne salutata, inoltre, con simpatia dagli Arbëresh e da note personalità dell'epoca.

**Difesa della  
integrità  
territoriale**

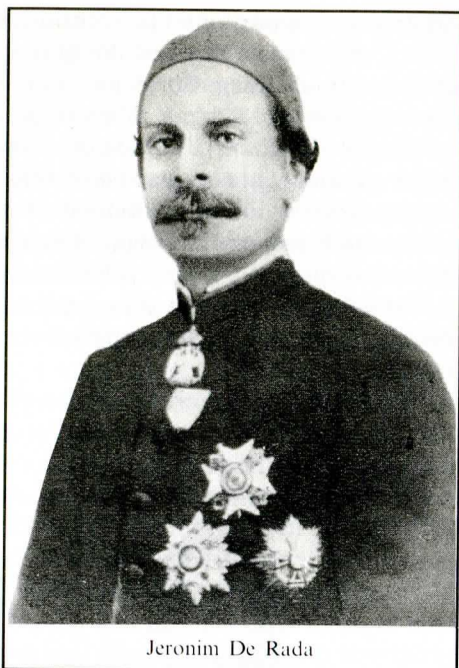
Ecco illustrata brevemente la piattaforma rivendicativa: maggiore autonomia politica ed amministrativa; apertura di scuole e formulazione di un alfabeto albanesi; denuncia del Trattato di S. Stefano (1878) e difesa dell'integrità territoriale albanese.

La Sublime Porta fece finta di ignorare questa presa di posizione, ma intervenne energicamente quando nel 1881 gli albanesi, guidati dal kosovaro Sulejman VOKSHI, difesero Plava e Gucia, territori albanesi, cedute al Montenegro in base al Trattato di S. Stefano.

La Lega veniva sciolta nello stesso anno, ma questo non impedì il rifiorire ed il propagarsi di un'intensa attività politica e culturale in Albania e all'estero nel ventennio 1880-1900. Essendo repressa ogni attività filo-albanese nel territorio turco, sorsero all'estero società culturali (con relativa tipografia e testata giornalistica), le quali promossero attività miranti alla liberazione della patria.

**L'istituzione  
della 1ª cattedra  
albanese in Italia**

In Italia intanto, con un decreto ministeriale, il governo istituì la cattedra di lingua e letteratura albanese nel Collegio "S. Adriano" in S. Demetrio Corone. Quest'istituto, che aveva già



Jeronim De Rada

fornito all'Italia per tutto l'800 patrioti illustri ed elementi di alta cultura, ospitava, a fine secolo, giovani personalità del mondo albanese quali Luigi Gurakuqi, Avni Rustemi, il pittore Ndoc Martini, mentre il prof. A. Xhuvani vi ottenne l'insegnamento.

Inoltre, Girolamo De Rada era riuscito a legare a sé, per la causa albanese, alcune eccellenti figure di albanesi già note in campo europeo: Elena Gjika principessa di origine albanese, la baronessa Knorr che sviluppò la sua attività in Austria e Thimi Mitko che diresse i circoli albanesi d'Alessandra d'Egitto.

Attività più concrete e ben più coordinate fra i vari movimenti albanesi sparsi nel mondo si ebbero in Italia verso la fine del XIX sec.

De Rada fu fondatore, direttore ed editore di una rivista politico-letteraria, "Fiamuri i Arbërit" (si pubblicò dal 1883 al 1887) la quale servì da base a tutto un complesso movimento che aiutò la riscoperta dell'Albania in Europa, oltre che raccolse intorno a sé le migliori menti arbëresh. Soltanto pochi anni dopo (1895), si inaugurò il 1° Congresso Albanese in Corigliano Calabro.

Vi presero parte arbëresh di tutti i paesi, i quali manifestarono la propria solidarietà alla Madrepatria e richiesero la formulazione di un unico alfabeto. Uno degli animatori più accesi fu Anselmo Lorecchio di Pallagorio che fondò il quindicinale "La Nazione Albanese" (1897-1924) che pubblicava le proteste degli albanesi alle Grandi Potenze nonché corrispondenze dai vari paesi arbëresh.

Il 2° Congresso si tenne, invece, a Lungro sempre sotto la direzione di De Rada il 20 - 2 - 1897. Ad esso parteciparono non solo arbëresh ma anche eminenti figure di albanesi rifugiate in Austria, Romania ed Egitto.

Al governo italiano del tempo si chiese la istituzione di una cattedra di lingua e letteratura albanese presso l'Università Orientale di Napoli, che servisse sia agli Albanesi d'Italia, che anche come strumento di diffusione della cultura in Albania.

Non meno importanti furono l'opera e l'azione del papas Antonio Argondizza di S. Giorgio Albanese direttore della rivista "Illi i Arberesvet" (1895-1897) che propugnava le esigenze di unificazione linguistica e di un alfabeto comune.

Mentre in Italia fervevano queste ammirevoli attività, in Albania, nonostante le minacce e le persecuzioni del governo turco, venivano aperte scuole a Korça (Mësonjëtorja Shqipe, 1887 e Shkolla e Vajzave, 1893), Gjirokastra ed in altri centri ove l'insegnamento avveniva esclusivamente in lingua albanese.

Il nuovo secolo fu foriero di eventi decisivi per l'Europa intera. La crisi balcanica andava ogni giorno peggiorando, grazie ai

**L'unità tra  
De Rada e gli  
intellettuali  
albanesi**

**I Congressi  
italo-albanesi**

**Le prime scuole  
in lingua  
albanese**



giochi politici svolti dalle grandi potenze di allora, facendo traballare l'ormai instabile "grande ammalata" Turchia. Ad Istanbul nacque e si sviluppò il movimento progressista dei Giovani Turchi che chiedeva al Sultano Abdyl Hamit II riforme economiche e l'approvazione della costituzione. Tale movimento ebbe il sostegno di esponenti militari e politici albanesi. Nel luglio del 1908 insorsero le guarnigioni della Kosova e della Turchia europea costringendo il Sultano a concedere la Costituzione. La nuova dirigenza turca disattese le aspirazioni dei deputati albanesi che avevano dato il loro sostegno alla rivoluzione: nessuna autonomia veniva concessa ai vilajet (regioni) ancora sottoposti all'impero turco cui soggiaceva l'Albania.

**L'opera di  
Fan S. Noli**

Un fattore di estrema importanza fu l'apertura, in questo difficile periodo e nonostante divieti e minacce, della Scuola Normale di Elbasan, la cui direzione fu affidata a Luigi Gurakuqi e poi al prof. A. Xhuvani, che furono rispettivamente studente e docente nel Collegio di S. Demetrio Corone. Oltre Atlantico era già attiva l'azione altamente patriottica e culturale di F.S. Noli, il quale aveva fondato a Boston la società panalbanese "Vatra" avente lo scopo di riunire attorno a se la Diaspora albanese presente negli USA. Noli diresse la rivista "Diel-li", che pubblicava corrispondenze dalla Madrepatria e da albanesi esuli.

Un fatto importante, nel primo decennio del XX secolo, fu il Congresso che si tenne a Monastir (oggi Bitola, Jugoslavia) dal 14 al 22 novembre 1908 cioè pochi mesi dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi.

**Un alfabeto  
comune a tutti  
gli albanesi**

I rappresentanti albanesi si riunirono per dare alla propria nazione un alfabeto comune che non risentisse delle influenze culturali e religiose presenti allora in Albania. Il Congresso, gui-



Luigi Gurakuqi

dato da Gurakuqi, Kolonja, Mjeda, Grameno ed altri, prese in considerazione anche le istanze che erano state precedentemente mosse dagli Albanesi d'Italia.

Si giunse, così, alla formulazione di un unico alfabeto che è ancora in vigore presso la R.P.S. d'Albania, in Kosova e in tutta la Diaspora.

L'alfabeto ufficiale significò la unificazione di un intero popolo, che fino ad allora aveva trovato sul suo cammino innumerevoli ostacoli interni ed esterni.

L'occasione del riscatto si presentò allo scoppio della 1<sup>a</sup> guerra balcanica sostenuta dalla Turchia contro gli stati vicini. Il conflitto iniziò il 25 nov. 1912 mentre Ismail Qemal il 28 novembre proclamò l'Indipendenza dell'Albania. L'anno successivo, le aspirazioni del nuovo stato albanese furono tradite: la Conferenza degli Ambasciatori (Londra, 1913) assegnò alcuni territori del Nord Albania al Montenegro, la Kosova alla Serbia e la Camuria alla Grecia. La giovane Repubblica Albanese nata dopo secoli di lotte e sofferenze, veniva privata di vasti territori, in cui ancora oggi sono presenti innumerevoli comunità albanesi, e di cui non poté mai più riappropriarsi.

**La 1<sup>a</sup> guerra  
balcanica**

## **BIBLIOGRAFIA**

- S.Pollo - A Puto *Histoire de l'Albanie* Editions Horvath - Paris, 1974.  
AA.VV. *Alfabeti i gjuhës shqipe dhe kongresi i Manastirit* (14 - 22 nëntor 1908) - Tirana, 1972.  
AA.VV. *Me pushkë dhe me penë për liri e pavarësi - Tirana, 1978.*  
Arben Puto *Pavarësia shqiptare dhe diplomacia e fuqive të mëdha* (1912-1914) Tirana, 1978  
AA.VV. *Historia e Shqipërisë (vell. II)* Tirana, 1984.  
Thimi Mitko *Vepra* Tirane, 1981.  
Ali Xhiku *Romantizmi arbëresh* Tirane, 1980.  
Koço Bihiku *Storia della letteratura albanese*, Tirana 1981.  
AA.VV. *Historia e letërsisë shqiptare* Tirana, 1983.  
Agostino Ribecco *La questione albanese al IV congresso in Napoli*, Agosto 1903; Napoli, 1903.  
Piro Tako *Luigj Gurakuqi* Tirana, 1980.  
Giovanni Laviola *Società, Comitati e congressi Italo - Albanesi dal 1895 al 1904* - Cosenza 1974

# COMITATI INTERNAZIONALI "PRO - ALBANIA".

## Cronologia degli avvenimenti più importanti

### ISTAMBUL

*30 maggio 1878* - Conferenza del Comitato per la Difesa dei Diritti della Nazione Albanese, nella quale si chiamano a raccolta tutti gli albanesi residenti in Turchia per protestare contro la pretesa annessione dell'Albania del Nord al Montenegro.

*18 giugno 1878* - Protesta degli albanesi di Istambul diretta ai rappresentanti delle grandi potenze riuniti nel Congresso di Berlino, contro la pretesa annessione dell'Albania del Sud alla Grecia.

*20 giugno 1878* - Memorandum degli intellettuali turco-albanesi inviato al Congresso di Berlino, con la richiesta della difesa dei diritti territoriali albanesi e per l'approvazione della richiesta di riforma dei confini.

*15 settembre 1878* - Programma della Lega Albanese pubblicato sulla rivista "Tugurmani", assieme alla richiesta del riconoscimento della provincia autonoma denominata "Provincia d'Albania".

*22 settembre 1878* - Memorandum del Comitato Albanese di Istambul inviato all'Abbasciatore austro-ungarico in Turchia, Zih, con la richiesta del riconoscimento dei diritti albanesi disattesi dal Congresso di Berlino.

*31 ottobre 1878* - Riunione della Lega Albanese Tosca per chiedere al Governo turco il riconoscimento dell'Albania quale provincia autonoma.

*9 luglio 1879* - Memorandum indirizzato al Sultano con la richiesta di non spezzettare l'Albania e di emanare una "legge organica" affinché il paese fosse posto sulla via della democrazia.

*15 luglio 1879* - Protesta del Comitato Albanese per la pretesa annessione della Serbia, inviata alle Potenze Europee.

*Anno 1879* - Memorandum della Lega Albanese del Sud indirizzata alla Grande Porta con la richiesta di risolvere la questione dei confini con la Grecia stabiliti dalle Grandi Potenze nel Congresso di Berlino.

*17 giugno 1880* - Protesta della Lega Albanese di Istambul indirizzata alla Conferenza di Berlino contro lo spezzettamento delle terre albanesi a favore della Grecia.



**23 giugno 1880** - Protesta della Lega Albanese di Istambul indirizzata alla Conferenza di Berlino, nella quale si esprimono le aspettative del popolo albanese sull'integrità territoriale.

**15 aprile 1881** - Memorandum della Lega Albanese di Prizren inviata alle Potenze Europee, con la quale si esprime il diritto del popolo albanese di difendere con le armi i territori occupati dall'esercito di Dervish pascià.

**25 settembre 1888** - Lettera inviata al Primo Ministro italiano, Francesco Crispi, con la richiesta di aiuto nella questione Albanese.

**Ottobre 1899** - Richiesta indirizzata al Sultano ed ai Governi interessati per il riconoscimento dell'autoamministrazione dell'Albania.

**12 dicembre 1908** - Programma dei deputati albanesi al parlamento turco sulla questione della Nazione Albanese.

**Luglio 1909** - Invito alla popolazione albanese per la richiesta della provincia autonoma albanese.

**31 dicembre 1909** - Richiesta inviata al Governo Turco per il riconoscimento agli albanesi degli elementari diritti nazionali.

**1-16 giugno 1912** - Manifesto inviato ai Governi orientali sulla difesa dei diritti del popolo albanese.

**18 novembre 1912** - Invito indirizzato alle Potenze Europee per il riconoscimento al popolo albanese dei diritti etnici e politici.

#### **PARIGI, BERLINO VIENNA**

**3-19-29 maggio 1879** - Memorandum della Lega Albanese del Sud indirizzato al Governo austro-ungarico, sulle sue pretese, e per contestare con le armi la minacciata annessione dell'Albania del Sud alla Grecia.

#### **ITALIA**

**22 settembre 1880** - Appello degli italo-albanesi indirizzato alla nazione albanese per continuare la lotta per la difesa territoriale e la nascita della Nazione.

**30 settembre 1897** - Richiesta indirizzata al Ministero degli Esteri italiano per il riconoscimento della Nazione albanese.

#### **ROMA**

**Aprile 1900** - Appello indirizzato ai fratelli albanesi in patria per unificare le forze per la difesa dei diritti della nazione albanese.

#### **SOFIA**

**18 settembre 1896** - Memorandum indirizzato ai Governi degli stati Europei per la creazione ed il riconoscimento di una provincia autonoma albanese.

**14 settembre 1911** - Appello indirizzato al popolo albanese per la riorganizzazione dell'"Associazione", e per la richiesta dell'autonomia albanese.

## BUCAREST

**11 dicembre 1897 - Memorandum inviato al Sultano Abdyl Hamit con la richiesta dell'autonomia amministrativa albanese**  
**Giugno 1899 - Memorandum inviato al Sultano ed ai Governi europei con la richiesta della creazione ed il riconoscimento di uno Stato autonomo albanese.**

4

LA NAZIONE ALBANESE

ITALIA

1900

### L'IDEA NAZIONALE ALBANESE

Le lettere che in questi giorni, con più frequenza, ci sono arrivate da vari punti della madre-patria, da Bucarest, dalla Colonia in Italia, da Costantinopoli, da Corfù, dall'Egitto; se da una parte rivelano la generosa defezione che i nostri fratelli hanno per noi personalmente e pel nostro giornale, costituiscono, d'altra parte, la prova più luminosa del cammino trionfale che, senza posa e a malgrado di tutti gli ostacoli, va facendo la GRANDE IDEA NAZIONALE ALBANESE.

Il nostro giornale va orgoglioso di sì fatti risultati ed è altissimo amore e soddisfazione altissimo consolato che, a raggiungerli, non del tutto estraneo, non del tutto inefficace è stata l'opera sua, modesta sì ma perseverante ed ispirata sempre e comunque agli ideali più puri e più santi.

Non andiamo orgogliosi e legittimamente soddisfatti dell'opera nostra.

« *La Nazione Albanese* », spiegando al vento la bandiera dell'Unità nella PATRIA con la rivendicazione dei diritti al Popolo nostro, senza esitazione e sommissione ed influenza ed ingenuità straniera; vivificante e solida bandiera che, bella e immarcescibile ha affidato a noi **GEORGIANO RADA**, ai raggi dei liberi soli d'Italia; « *La Nazione Albanese* », diciamo, è stata non ultima cagione, non trascurabile elemento, al risveglio prodigioso della GRANDE IDEA. Risveglio che ha destato l'ammirazione e la simpatia di tutto il Mondo civile, e scuotendo i piani eretici e cointeressati in base ai quali la vecchia diplomazia d'Europa si affanna a voler rendere pratici un simulacro di definizione progressiva della *questione balcanica*, con l'affermazione recisa della NAZIONALITÀ ALBANESE, distinta e diversa dalla GRECA e dalla SLAVA, ha messo in evidenza il lato vero, e veramente pratico, per la soluzione definitiva della *questione sarda*.

Nei tre anni di vita, vissuti *senza macchia e senza paura* del nostro giornale, non contaminato giammai da fittizio contatto straniero, abbiamo seguito passo per passo lo svolgimento della GRANDE IDEA NAZIONALE UNITARIA; abbiamo visto entrare nel nobile agone campioni valorosi e generosi che, con la stampa, da Bucarest, da Bruxelles, da Napoli han largamente contribuito a quello svolgimento, e tra il cozzo di opinioni varie, tendenti uniformemente e patriotticamente al unico scopo, non discordanti nella sola apparenza, « *La Nazione Albanese* » ha mantenuto inalterata la sua calma, ed ispirandosi ai bisogni veri della madre-patria e tenendo a calcolo le attuali condizioni sociali e politiche, che non è dato a ciascuno di mutare, così, di punto in bianco o di fuggire a proprio esclusivo piacimento, ha sostenuto che a pervenire sin necessaria la evoluzione, una evoluzione illuminata ed onesta; abbiamo assistito all'affermazione recisa delle necessità che sia istituita in Albania la SCUOLA NAZIONALE ALBANESE, quindi costantemente nel nostro pensiero, affermazione che ha cominciato ad avere il suo principio di attuazione pratica, in senso altamente patriottico, nella nobile e forte **Trisereudi**.

SHKIPERIA, AVANTI AVANTI AVANTI!

La GRANDE IDEA NAZIONALE ALBANESE procede modesta e trionfale nel suo cammino e ad arrestarla non valgono più le insidie e le perfidie straniere; non i lavaggi stupidi che si vogliono imporre alla libera stampa; non le persecuzioni oltraggiate delle polizie.

SHKIPERIA, AVANTI!

La GRANDE IDEA cammina trionfale e maestosa e alle prepotenze straniere, alle provocazioni, da qualsiasi parte esse vengano, il Popolo Albanese sa rispondere, nelle evenienze, con la forza!

I Gabinetti, i Parlamenti, i Popoli di Europa e del Mondo sanno ormai che la *questione balcanica* non si risolve senza il riconoscimento formale della NAZIONALITÀ ALBANESE; sanno che a raggiungere il supremo scopo della UNITÀ e della INTEGRITÀ dell'Albania sono concordi ed uniti tutti gli Albanesi, a qualsiasi religione appartengano, si trovino nella madre-patria, o sparsi e disseminati per la Terra; sanno che il Popolo Albanese costituisce il più valido elemento di ordine in Oriente e il più sicuro sostegno all'equilibrio europeo e che per non venir meno a sì fatti compiti, ni pare provvidenzialmente destinato, chiede con calma e tranquillità la concessione della AUTONOMIA AMMINISTRATIVA per potere, in nome proprio e con vita propria, tener fronte agli inconsulti tentativi di sopraffazione da parte di Greci, di Slavi e di Austriaci.

Con questi che sono, direm così, i capisaldi della nostra costante propaganda UNITARIA NAZIONALE, « *La Nazione Albanese* » entra nel suo quarto anno di vita; sempre coerente a sé stessa, senza purificato transazioni ed invocante l'Unità e la cooperazione della gente di sangue nostro e di quanti nel Mondo hanno cuore nobile e generoso, non insensibile alle secolari sventure del Popolo nostro.

Pallogorio (Catanzaro) gennaio 1900.

ANSELMO LORECCIO.

## DULCIGNO

Non sai forse in qual modo questa città, la più operosa e la più ricca di tutta la Shkiperia sia caduta come un martire, sacrificato da mani maledette?

Ogni qualvolta il nome di questa città mi viene sulle labbra, mi sento assallare il cuore.

Questa città antichissima, i cui ricami risalgono a 2000 anni fa, è stata il terrore di tutte le città rivierasche, perché i suoi abitanti erano naviganti e pirati famosi. Oggi Dulcigno ha più di trecento larche e vive del suo commercio, trafficando nel Mediterraneo e più specialmente nell'Italia, con Trieste, con Corfù, con Malta e con le coste dell'Africa (1).

(1) Dulcigno in turchi *Egubone*, o *Olbon*; in albanese *Dalkia*; in serbo *Mkonitch*; in greco *Doulaoua*; Dulcigno è la forma italiana. Città dell'Alta Albania (Turchia d'Europa) capoluogo di distretto e di 20000 ab. S. O. di Scutari, sul mare Adriatico, a 12 chilometri S. N. O. dalle foci della Drina, 8 mila abitanti (col sobborgo). Vista dal mare ha l'aspetto di una fortezza imponente, dal lato di terra essa è dominata da *Mesuri* e *Colomen*. L'antica città è compresa nella fortezza come appena costo case abitabili di più piani.

Sopra le case situate nella parte prospiciente al mare si vedo-

**Maggio - luglio 1899 - Memorandum inviato alla conferenza internazionale di Hagi, con la richiesta del riconoscimento dei diritti nazionali albanesi.**

**31 luglio 1899 - Appello al popolo albanese per la riunione di un congresso per la creazione di uno Stato autonomo albanese.**

**11 agosto 1899** - Memorandum inviato al Governo ottomano ed a quelli europei con la richiesta della creazione di una provincia autonoma albanese.

**10 marzo 1902** - Memorandum indirizzato agli ambasciatori di Germania, Inghilterra, Austro-Ungheria, Francia, Italia e Russia in Istanbul con la richiesta di abbracciare la questione dell'autonomia amministrativa albanese.

**14 ottobre 1903** - Appello inviato alle Potenze Europee per il riconoscimento al popolo albanese di alcuni elementari diritti nazionali.

**Anno 1903** - Appello indirizzato a tutti gli albanesi affinché lottassero per il riconoscimento della Nazione albanese.

**5 novembre 1912** - Risultati dell'assemblea degli albanesi di Bucarest sul problema della creazione di un comitato incaricato di dar vita ad un Governo Albanese.

#### **KAIRO**

**9 agosto 1900** - Memorandum inviato al Governo austro-ungarico con la richiesta di abbracciare la questione dell'autonomia dell'Albania.

#### **BULGARIA**

**Gennaio 1910** - Appello indirizzato al popolo albanese per unirsi ed incontrarsi con le autorità turche.

#### **KOSTANZA**

**24 agosto 1907** - Memorandum inviato ai rappresentanti delle Potenze nella Conferenza Internazionale di Hagi, con la richiesta di assicurare lo sviluppo culturale nazionale albanese.

**11 settembre 1908** - Memorandum inviato all'opinione pubblica con la richiesta di riconoscere alcuni dei diritti nazionali degli albanesi.

**18 febbraio 1910** - Protesta inviata ai deputati del parlamento turco contro le intenzioni d'imporre alla lingua albanese l'alfabeto arabo.

#### **SALONICCO**

**25 marzo 1909** - Appello inviato a tutti i circoli ed associazioni albanesi per l'organizzazione di un Congresso nazionale da tenersi ad Elbasan.

#### **CORFÙ**

**giugno 1912** - Proclama indirizzato all'opinione pubblica sul ruolo svolto dagli studenti albanesi nella lotta del popolo albanese per la liberazione nazionale.

#### **ALESSANDRIA D'EGITTO**

**3 ottobre 1912** - Appello indirizzato ai patrioti albanesi per aiutare le scuole albanesi.



# Agli Albanesi d'Italia

(E PERCHÈ NON ANCHE AGLI ITALIANI?)

*questi pochi versi, scritti così alla buona, per disporre*

*il loro animo generoso a soccorrere, in qualunque*

*modo, i nostri fratelli d'Albania, dibat-*

*tentesi tra la fame e la guerra*

Concitata è l'Albania,  
I suoi figli son destati,  
Mezzo nudi e mezzo armati  
Van gridando: Libertà!

Non sol oggi il rio destino  
Contristò quell'alma terra:  
Guerra sempre e sempre guerra  
Quel paese avvamperà.

Ivi l'ombra degli eroi  
Stanno a fianco degli oppressi;  
Vedi, ve': pugnano anch'essi,  
E si vince o si morrà.

Pur di Scanderbeg la spada  
Balenare io veggio innante;  
Guerra al Turco, aspra, incessante,  
Finché il Turco ivi starà.

Ghego, Toske e Miridita  
Non è un popolo, per Dio?  
Storia, lingua e il suol natio  
Non ne afferman l'unità?

Ma son pochi; non importa;  
Il coraggio, che li accende,  
Indomabili li rende,  
Vittoriosi li farà.

Ma non han fetta di pane,  
Ahi sparuti, egri, tapini  
Giacion là vecchi e bambini!  
Chi in soccorso lor verrà?

Ecco: il sangue, che, dagli avi  
Sperso, ancor bagna la zolla,  
Li disseta, li satolla,  
Vita e forza lor darà.

Ed il giovane guerriero,  
Lieto il viso, il brando in mano,  
Mentre corre il monte e il piano,  
Va gridando: Libertà!

Dunque il can Turco che vuole?  
Vuol la piena autocrazia,  
Schiave Armenia ed Albania  
Per orgoglio o per viltà.

Ah! ma un dritto giusto e santo,  
No, così non si calpesta;  
Guerra al Turco e guerra infesta,  
Finché il Turco là starà.

Quando il Turco e dentro e fuori,  
Coi nemici fu alle prese,  
Non fu forse l'Albanese  
Che lo fece vincitor?

Ora il Turco, imbalanzito,  
Mette in bando l'alleato,  
Dalla mens' lo ha cacciato,  
E ne sente quasi orror.

Nell'istante del periglio  
Gli Albanesi son fratelli.  
Dopo il rischio? Ei son ribelli,  
Né più in lor c'è fedeltà.

No; dei popoli il destino,  
Il dritto, la ragione  
Presto o tardi l'ambizione  
Dei tiranni annienterà.

Quindi stragi ed alto pianto  
Dentro i tetti e sulle culla,  
Fatte scempio le fanciulle  
Di lascivia o crudeltà.

E si tace? E l'Albanese  
La malnata e trista pianta  
Non la svelle, non la schianta,  
Non ne sperde ogni poter?

E non vedono i potentì,  
(Oh la gran diplomazia)  
Che la causa d'Albania  
Causa è ancor di civiltà?

Che se il Turco dei Balcani,  
Si farà donno e Signore,  
Chi non frema al rio terrore  
Che quel donno ispirerà?

Guerra al Turco, e sia respinto  
Fin laggiù dove è il suo regno,  
L'Albania patria e sostegno  
Fra le valli e i monti avrà.

O star deve il Turco ancora?  
Ben stia pur, ma sia leale,  
Tra gli eguali sia l'eguale,  
Né più despota e oppressor.

E l'Italia? Oggi, che è in festa,  
Obliar ah! non dovria  
La mia povera Albania  
Così degna di pietà!

**TESSERAMENTO**  
**REGJISTRIMI PËR VITIN**  
**1989**



Lega Italiana della Minoranza Albanese  
*Lidhja Italiane e Minoritetit Arbëresh*

*La nostra salvezza è solo nelle nostre mani;  
non vi è altra salvezza.*

*Shpëtimi yne është vetëm në duar tona;  
tjetër shpëtim s'ka.*

**COSENZA**

**Corso Umberto, 8 - Tel. (0984) 29921**  
**Versamento della quota di L. 15.000**  
**con vaglia postale intestato alla Lega**